

LXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1936

ANNO XIV

172° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

INDICE

	Pag.		Pag.
Congedi	2646	Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 424, concernente facilitazioni all'esportazione di semolini e di paste alimentari prodotti con grano tenero temporaneamente importato	2647
Disegno di legge (Discussione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 430, con il quale è stato approvato il piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di Santa Croce di Reggio Emilia e il piano della strada di accesso al costruendo quartiere delle case popolari in località Tagliate	2647
Stato di previsione della spesa del Ministero della stampa e della propaganda per l'eser- cizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV	2649	Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 322, concernente norme per il conferimento di commesse di addestramento all'industria privata	2648
CASTELLINO	2649	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 421, che modifica la composizione del Consiglio di amministra- zione, del Consiglio tecnico e del Collegio sindacale dell'Associazione Nazionale per il controllo della combustione	2648
GUGLIELMOTTI	2651	Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 454, relativo al rifornimento dei pellami occorrenti al fabbi- sogno delle Forze armate	2648
COCEANI	2655	Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 472, concernente la istituzione di una Divisione speciale di po- lizia nella città di Napoli	2648
MARAINI	2658	Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 491, concernente la fusione dell'Opera pia nazionale per le ve- dove ed i figli degli aeronauti in Loreto, nel- l'Istituto « Umberto Maddalena » in Gorizia.	2649
GIARRATANA	2662		
LOCURCIO	2667	Disegni di legge (Presentazione):	
Disegni di legge (Approvazione):		SOLMI: Conversione in legge del Regio decreto- legge 19 marzo 1936-XIV, n. 701, che reca aggiunte e varianti alla legge 16 giugno 1935-XIII, n. 1026, sullo stato degli uffi- ciali del Regio Esercito	2649
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modi- ficazioni alle norme stabilite dal Regio de- creto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Re- gio decreto-legge 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale del- le retribuzioni degli uffici di prima classe e delle ricevitorie postali telegrafiche	2646	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 aprile 1936-XIV, n. 707, per l'istituzione di elenchi autorizzati dei produttori e dei commercianti di marmi, dei graniti e delle pietre ornamentali.	2649
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 163, contenente disposizioni a favore dei praticanti procura- tori ed avvocati, degli aspiranti alla nomina a notaio e dei notai, chiamati sotto le armi.	2646		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 423, col quale è stata consentita la importazione in esenzione da diritti di confine di tonnellate 5000 annue di carbone coke di origine e provenienza dalle Colonie italiane.	2646		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 280, concernente la utilizzazione ad uso botteghe di locali delle case economiche per i funzionari e gli agenti dell'Amministrazione postale e tele- grafica	2647		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1936-XIV, n. 422, concernente l'importazione in franchigia doganale dei ma- teriali recuperati con le proprie navi dalla Società Ricuperi Marittimi di Genova dai piroscafi affondati in mare aperto a grande profondità	2647		

	Pag.
SOLMI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1936-XIV, n. 708, contenente particolari facilitazioni circa il pagamento dei premi di assicurazione sulla vita, da parte di mobilitati o richiamati alle armi, mediante delega sugli assegni di pubbliche Amministrazioni	2649
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1936-XIV, n. 700, che rinnova il premio di navigazione per l'annata 1936.	2649
Disegni di legge (<i>Votazione segreta</i>)	2649

La seduta comincia alle 16.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli camerati: Pottino, di giorni 1, Ungaro, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli camerati: Lualdi, di giorni 2; Folliero, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati: Menegozzi, di giorni 2; Antonelli, di 5; Orsi, di 2; Luzzatti, di 3; Caccese, di 2; Silva, di 5; Pavoncelli, di 1.

(Sono concessi).

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto-legge 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1ª classe e delle ricevitorie postali telegrafiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1ª classe e delle ricevitorie postali telegrafiche. (*Stampato* n. 1125-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modifica-

zioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1ª classe e delle ricevitorie postali telegrafiche ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 163, contenente disposizioni a favore dei praticanti procuratori ed avvocati, degli aspiranti alla nomina a notaio e dei notai, chiamati sotto le armi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 163, contenente disposizioni a favore dei praticanti procuratori ed avvocati, degli aspiranti alla nomina a notaio e dei notai, chiamati sotto le armi. (*Stampato* n. 1127-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 163, contenente disposizioni a favore dei praticanti procuratori ed avvocati, degli aspiranti alla nomina a notaio e dei notai, chiamati sotto le armi ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 423, col quale è stata consentita la importazione in esenzione da diritti di confine di tonnellate 5.000 annue di carbone coke di origine e provenienza dalle Colonie italiane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 423, col quale è stata consentita l'importazione in esenzione da diritti di confine di tonnellate 5.000 annue di carbone coke di origine e provenienza dalle Colonie italiane. (*Stampato* n. 1153-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 423, col quale è stata consentita l'importazione in esenzione da diritti di confine di tonnellate 5000 annue di carbone coke di origine e provenienza dalle Colonie italiane ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 280, concernente la utilizzazione ad uso botteghe di locali delle case economiche per i funzionari e gli agenti dell'Amministrazione postale e telegrafica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 280, concernente la utilizzazione ad uso botteghe di locali delle case economiche per i funzionari e gli agenti dell'Amministrazione postale telegrafica. (*Stampato* n. 1154-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 280, concernente la utilizzazione ad uso botteghe di locali delle case economiche per i funzionari e gli agenti dell'Amministrazione postale telegrafica ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 422, concernente l'importazione in franchigia doganale dei materiali recuperati con le proprie navi dalla Società Ricuperi Marittimi di Genova da piroscafi affondati in mare aperto a grande profondità.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 422, concernente l'importazione in franchigia doganale dei materiali recuperati con le proprie navi dalla Società Ricuperi Marittimi di Genova da piroscafi affondati in mare aperto a grandi profondità. (*Stampato* n. 1157-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 422, concernente l'importazione in franchigia doganale dei materiali recuperati dalla Società Ricuperi Marittimi di Genova da piroscafi affondati in mare aperto a grandi profondità ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 424, concernente facilitazioni all'esportazione di semolini e di paste alimentari prodotti con grano tenero temporaneamente importato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 424, concernente facilitazioni all'esportazione di semolini e di paste alimentari prodotti con grano tenero temporaneamente importato. (*Stampato* n. 1158-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 424, concernente facilitazioni all'esportazione di semolini e di paste alimentari prodotti con grano tenero temporaneamente importato ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 430, con il quale è stato approvato il piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di Santa Croce di Reggio Emilia e il piano della strada di accesso al costruendo quartiere delle case popolari in località Tagliate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge. Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 430, con il quale è stato approvato il piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di Santa Croce di Reggio Emilia e il piano della strada di accesso al costruendo quartiere delle

case popolari in località Tagliate. (*Stampato* numero 1159-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge:

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 430, con il quale è stato approvato il piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di Santa Croce di Reggio Emilia e il piano della strada di accesso al costruendo quartiere delle case popolari in località Tagliate ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 322, concernente norme per il conferimento di commesse di addestramento all'industria privata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV n. 322, concernente norme per il conferimento di commesse di addestramento all'industria privata. (*Stampato* n. 1162-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 322, concernente norme per il conferimento di commesse di addestramento all'industria privata ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 421, che modifica la composizione del Consiglio di amministrazione, del Consiglio tecnico e del Collegio sindacale dell'Associazione Nazionale per il controllo della combustione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV n. 421, che modifica la composizione del Consiglio

di amministrazione, del Consiglio tecnico e del Collegio sindacale dell'Associazione Nazionale per il controllo della combustione. (*Stampato* n. 1163-A)

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 421, che modifica la composizione del Consiglio d'amministrazione, del Consiglio tecnico e del Collegio sindacale dell'Associazione Nazionale per il controllo della combustione ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 454, relativo al rifornimento dei pellami occorrenti al fabbisogno delle Forze armate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 454, relativo al rifornimento dei pellami occorrenti al fabbisogno delle Forze armate. (*Stampato* n. 1176-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 454, relativo al rifornimento dei pellami occorrenti al fabbisogno delle Forze armate ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 472, concernente la istituzione di una Divisione speciale di polizia nella città di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 472, concernente la istituzione di una Divisione speciale di polizia nella città di Napoli. (*Stampato* n. 1179-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 472, concernente la istituzione di una Divisione speciale di Polizia nella città di Napoli ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 491, concernente la fusione dell'Opera pia nazionale per le vedove ed i figli degli aeronauti in Loreto, nell'Istituto « Umberto Maddalena » in Gorizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 491, concernente la fusione dell'Opera pia nazionale per le vedove ed i figli degli aeronauti in Loreto, nell'Istituto « Umberto Maddalena » in Gorizia. (*Stampato* n. 1180-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 491, concernente la fusione dell'Opera pia nazionale per le vedove ed i figli degli aeronauti in Loreto, nell'Istituto « Umberto Maddalena », in Gorizia ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia. Ne ha facoltà.

SOLMI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare alla Camera, per incarico di S. E. il Capo del Governo, Ministro della guerra, i disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1936-XIV, n. 701, recante aggiunte e varianti alla legge 16 giugno 1935-XIII, n. 1026 sullo stato degli ufficiali del Regio Esercito. (1208)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 aprile 1936-XIV, n. 707, per l'istituzione di

elenchi autorizzati dei produttori e dei commercianti di marmi, dei graniti e delle pietre ornamentali. (1210)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1936-XIV, n. 708, concernente particolari facilitazioni circa il pagamento dei premi di assicurazione sulla vita da parte dei mobilitati o richiamati alle armi mediante delega sugli assegni di pubbliche amministrazioni. (1211)

Mi onoro di presentare inoltre alla Camera, a nome dell'onorevole Ministro delle comunicazioni, il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1936-XIV, n. 700 che rinnova il premio di navigazione per l'annata 1936. (1209)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati alle Commissioni permanenti, secondo la rispettiva competenza.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della stampa e della propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della stampa e della propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937. (*Stampato* n. 993-d).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il camerata onorevole Castellino. Ne ha facoltà.

CASTELLINO. Onorevoli Camerati, noi iniziamo oggi la discussione sul primo bilancio di questo nuovo Ministero, tipica costruzione del Regime, non soltanto perchè è una delle sue più recenti creazioni, ma perchè riassume e rappresenta un aspetto delle particolari attività che lo Stato Fascista intende svolgere nella Nazione.

Il nostro saluto vada fervido e augurale al Ministro Ciano. (*Applausi*).

Noi salutiamo in lui il gerarca, il camerata, l'amico. Noi salutiamo in lui specialmente il rappresentante di questa fervida giovinezza fascista, che sa sempre con lucida mente e con spontaneo ardore, lavorare e combattere. Giovinezza veramente degna delle tradizioni incomparabili della stirpe italiana, perchè fonde insieme queste due virtù, altrove troppo sovente discordi: l'intelligenza e il coraggio. (*Vivissimi applausi*).

Noi salutiamo in Galeazzo Ciano il combattente eroico; ma salutiamo anche colui che ha saputo imprimere a questo Ministero la sua ordinata, netta, precisa fisionomia, costruendo un organismo già in tutto rispondente, oseremo dire, ai voleri e agli ordini del Capo.

Infatti questo Ministero, che si è venuto creando per misurate tappe, va assumendo rapidamente la funzione di centro di coordinamento e di propulsione di tutte quelle manifestazioni

intellettuali della Nazione che abbiano riflesso politico.

Potremo aggiungere, data la sua essenza statale, che la sua funzione è anche quella del controllo: controllo, inteso nel senso di una disciplina chiarificatrice delle attività del pensiero, affinché esse restino aderenti a quei fini morali e nazionali che sono propri dello Stato Fascista. Perchè compito del Ministero è anche quello della difesa dei nostri confini spirituali.

Il pensiero italiano, libero nella sua creazione e nelle sue realtà, spazia col suo alato volo fuori dai piccoli legami che altrove condizionano le manifestazioni intellettuali: i meccanicismi bruti, le minuscole alchimie razziste, e quei meticcismi sterili e bonari che possono racchiudere il germe della dissoluzione nazionale. Non altrimenti di ogni attività produttiva, il pensiero italiano trova in Regime fascista un'assistenza che manca in tutti i regimi liberali e democratici, onde troppo facilmente si determinano colà inquinamenti delle limpide fonti alle quali ogni popolo deve abbeverarsi.

Inquinamenti, dai quali noi stessi ci siamo dovuti e ci dobbiamo guardare: il nostro pensiero è come la nostra lingua, d'una cristallina classica limpidezza; e pertanto per la sua stessa natura è più recettivo a subire intorbidamenti o deviazioni che prendan movenze da vicinanze e contiguità nocive o da correnti di idee straniere da cui ci si lascia trascinare.

Il Ministero è stato creato perchè il pensiero italiano sia mantenuto in una linea di romana originalità. Il Ministero della stampa e della propaganda deve essere vigile guardia, acciocchè tutto quanto può essere attività formativa della cultura, del gusto, della opinione pubblica, infine, intesa nel più ampio senso, sia incoraggiato ai fini della elevazione nazionale e della sua pura morale, ossia di un'altra e sana civiltà. Intento, che ha per suo campo d'azione settori assai vasti della vita del popolo: dal Dopolavoro all'alimentazione, dai costumi alla demografia.

Funzioni di guida e di consigliere che implicano responsabilità formidabili, e vanno affrontate con coscienza ponderatezza, responsabilità che in Italia sono da tempo riconosciute per secolare esperienza, fin da quando Roma subendo il fascino della Grecia, ne assorbì i fermenti dell'intima corrosione onde l'idea di Patria finì per divenire un'espressione vana in un'atmosfera di ingannevole illuminismo; e la religione degenerò in elegante ironia.

Quando siffatte contaminazioni accadono, la decadenza è prossima; ed alcune Nazioni straniere ben lo stanno comprendendo, sì che si avviano ad imitarci nella nostra salda politica di igiene e risanamento spirituali; prima fra tutte la Svezia, che avendo troppo facilmente assorbito le teorie inglesi sul controllo delle nascite, ha visto gli scorsi anni discendere la sua natalità al minimo livello raggiunto dal 1820, e la Russia, ove ora con un cambiamento radicale di rotta si è adottata una politica rigorosa di tutela dell'razza.

Dal rapporto Lebedef al rapporto Kaminsk corrono meno di dieci anni: l'esperienza russa dei funesti dogmi britannici sul neo-maltusianismo è costata ai Sovieti una perdita di 20 milioni di minori nascite.

Tutela del sentimento e dei costumi, che non vuole significare formazione di un pensiero nazionale ufficiale od accademico, ma purificazione e salvaguardia dell'anima del popolo, e suo indirizzo verso la regola di una vita ordinata nella famiglia, nell'amor di patria e nel lavoro.

Certamente, noi dobbiamo mantenere le nostre relazioni e i nostri scambi culturali con l'estero, ma vogliamo che siano ben chiariti e identificati i limiti e i confini dello spirito e che non si contrabbandino con etichetta italiana atteggiamenti e correnti straniere, o peggio ancora, che non sia consentito, per una forma di prosenetismo deplorable, di presentare sotto etichetta straniera, per renderli più graditi, prodotti dell'attività del nostro pensiero. (*Applausi*).

Con questi fini il Ministero è stato ideato, e a questi compiti tiene fede; da essi si misura il suo essenziale valore etico, politico, storico.

Alla luce di siffatti principi, i capisaldi della sua costruzione: con le Direzioni generali per la stampa italiana, per la stampa estera, per il Turismo, per la cinematografia e con l'Ispettorato per il teatro, rivelano la loro organica, coordinata, armonica essenza.

La Direzione generale per la stampa italiana ha il compito di assistere i giornali nella loro funzione di informatori e di chiarificatori, e di additar loro quelle mete che l'interesse nazionale richiede.

Ritengo mio diritto, come Presidente della Federazione nazionale editori di giornali, di precisare qui, e una volta per sempre, che il giornale italiano del tempo fascista è un organismo purificato, che marcia all'unisono con i compiti e gli interessi fondamentali della Nazione, libero come esso è, ormai, da quelle servitù occulte o palesi che in ogni altro regime sono costituite dagli interessi politici dei vari partiti o dalle manovre finanziarie di sindacati di Borsa o di grandi associazioni industriali. Il giornalismo italiano ha la suprema responsabilità e il supremo onore di rispecchiare il volto della Nazione, mentre negli altri Paesi non è sovente che un servo mercenario di interessi privati, di attività commerciali, di ambizioni personali (*Applausi*).

Se i giornali italiani non si riconoscono certo il potere di far concentrare delle flotte nel Mediterraneo (*Commenti - Approvazioni*), essi ben alta proclamano la loro fierezza di saper resistere agli attacchi, per altri Paesi persuasivi, delle varie cavallerie di San Giorgio o di San Dionigi. (*Bravo!*).

L'onorevole Amicucci nella sua relazione ha diligentemente analizzato tutti i vari elementi che compongono il Ministero per la stampa e la propaganda: gli organi della sua struttura e il modo del loro funzionamento.

Non è necessario aggiungere altri rilievi analitici a quelli apportati dal relatore; ma, come

abbiamo tentato di porre in evidenza, lo spirito che guida nella sua azione la Direzione per la Stampa Italiana e abbiamo detto che sua mèta è indirizzare gli italiani a pensare in italiano, così possiamo dire che la Direzione per la stampa estera, ha il nobile compito di difendere il buon nome dell'Italia Fascista all'estero: non attraverso pressioni o tentativi di proselitismi, ma semplicemente con quella franca e sincera documentazione dei fatti che costituisce la migliore arma contro gli stolli o velenosi travisamenti, sui quali unicamente è costretta a sostenersi la coorte dell'antifascismo nei vari paesi stranieri.

In tal modo la Direzione per la stampa estera diviene un prezioso elemento di collaborazione per la diplomazia italiana; collaborazione che è in via di ulteriore sviluppo mercè la nuova istituzione degli Addetti alla stampa, presso le varie nostre Ambasciate e Legazioni.

Ai fini di una più esatta e precisa valutazione per gli stranieri, e anche per gli italiani, della superba posizione raggiunta ormai dall'Italia nel cammino della civiltà, molto giovano anche le istituzioni della Direzione Generale per il Cinematografo e della Direzione per il Turismo, e l'Ispettorato per il Teatro: la prima è ormai divenuta l'organo centrale di propulsione e di perfezionamento di quel formidabile complesso di attività industriali, che intorno al cinematografo si vanno ogni giorno di più sviluppando.

Penetrato e diffuso nelle grandi masse, il cinematografo presenta atteggiamenti di vita, di costumi, di gusti, che scendono nella coscienza della collettività con silenziose forme di attrazione. La Direzione Generale per il Cinematografo ha un compito innanzi a sé assai arduo; perchè il cinematografo è responsabile, in parte, della formazione del sentimento nazionale e delle aspirazioni culturali di un popolo; noi stessi siamo così convinti di questa verità, che potremmo quasi sempre, senza esitare, riconoscere la provenienza nazionale in ogni pellicola che venisse esaminata.

Esso potrebbe divenire anche un nuovo, utilissimo, mezzo di propaganda italiana, intesa questa nell'alto e sdegnoso significato che noi vogliamo dargli: e cioè di *conoscenza*.

E così per il Turismo.

Parlando del turismo noi non possiamo non ricordare con un senso sincero di ammirazione e simpatia il caro Camerata che ne è alla testa: l'onorevole Bonomi, che ha voluto seguire il suo Capo, il Ministro Ciano, nel volontariato in Africa Orientale.

Cinematografo, teatro, turismo, propaganda: sono, come abbiamo detto, gli organi della conoscenza. Della conoscenza più esatta, più precisa, inequivocabile: quella che scaturisce dalla documentazione.

Fare della propaganda in tempo fascista significa presentare con tutti i mezzi più perfetti e più sicuri le opere e i giorni della vita italiana, perchè siano giudicati nella loro viva e immediata realtà, contro le deformazioni interessate di fazioni che spesso prendono il nome di Governi.

La storia travagliata del conflitto etiopico ha dimostrato come le forze a noi avverse non abbiano rifuggito da alcun mezzo per fare della propaganda ai nostri danni: dai giornali alla radio, dalle prediche ecclesiastiche ai comizi, dall'azione, sopravvalutata, degli agenti segreti ai viaggi di propagandisti ufficiali.

Contro questa azione l'Italia ha reagito anzitutto con la sua ferma incrollabile decisione, e con la sua indefettibile fedeltà al Capo; ma l'ha controbattuta con la precisa irrefutabile esposizione dei fatti, e con quelle giuste e severe polemiche che si sono giovate della stampa italiana per ristabilire la verità dinanzi agli stranieri e riconfermare nella sua romana decisione il nostro popolo.

Contro i trucchi e le insidie di una civiltà egoistica ed oziosa, noi opponiamo il lavoro ordinato e sereno di una Nazione che ha per tutti i suoi figli, dentro e fuori i confini, assunto il nome augusto e solenne di Patria.

E agli attacchi irrosi e impotenti di vecchie consorterie, espressione di razze ormai al tramonto, noi abbiamo risposto suscitando, da questa stirpe sana di contadini e di marinai, eserciti di guerrieri, di operai, di artieri, di tecnici che hanno lavorato con fede, con tenacia, con dura caparbieta: decisi a sprigionare da se stessi ogni possibilità di forza per conquistare la vittoria e costruire un avvenire migliore ai propri figli i cui sorrisi pieni di luce sono freschi e luminosi come una divina aurora. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Guglielmotti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMOTTI. Sono molto lieto di poter aggiungere alcune brevi parole subito dopo l'onorevole Castellino, in quanto gli argomenti che egli ha così efficacemente espresso e quelli che io ribadirò provano che esiste una perfetta collaborazione tra noi, e cioè tra editori e giornalisti. Se tale collaborazione si è saldamente effettuata, ciò si deve soprattutto alla fede fascista che illumina gli spiriti e guida tutti noi, all'azione che svolgono gli organi del Partito e alle funzioni ed ai compiti che esercita il giovane, ma già ben saldo e prezioso Ministero per la stampa e la propaganda.

La ragione d'essere di questo nuovo organismo è insita nel Regime fascista e nella missione fascista nel mondo. Sarebbe stato inutile, arriversi a dire grottesco, parlare di un Ministero della stampa e propaganda in un regime liberale democratico, quando la propaganda si identificava nella rissa dei partiti e in ogni sorta di mediocri macchinazioni e sfacciate speculazioni.

Sarebbe stato perfettamente inutile ad un regime liberale democratico far sorgere un organismo di tal genere, quando quei governi avevano rinunciato ad avere un pensiero, si limitavano ad essere soltanto dei cattivi amministratori di un patrimonio non loro, ed assistevano senza una precisa opinione alle contese delle fazioni e spesso al decadimento dello spirito e della coscienza nazionale.

Il Ministero della stampa e della propaganda è il derivato diretto della fede che esprime, della fede fascista. La necessità cioè della propulsione, dell'iniziativa, e soprattutto della difesa oltre i confini di quella verità che è stata invano insidiata da tutti i nostri avversari di ogni colore e latitudine.

Si tratta perciò di un istituto tipicamente rivoluzionario, che ha per patrimonio l'ideale e che trae vita e sviluppo dalla grande opera del Regime.

Il panorama della stampa e della propaganda è vastissimo. Nella parola propaganda tutto può essere compreso; significa far conoscere l'opera del Fascismo in tutti i campi e sotto ogni aspetto; significa difesa e impulso delle più alte manifestazioni, dell'arte, della mente, dello spirito.

Voi vedete dunque quale luminoso campo si apre a questo giovane Ministero che il Fascismo ha opportunamente e tempestivamente istituito.

Ma io, tralasciando le altre importanti attività del Ministero della stampa e della propaganda, voglio brevemente intrattenervi sull'argomento che più direttamente mi tocca e cioè sulla attività giornalistica. Il fatto stesso che il Ministero si intitola della stampa e propaganda per noi giornalisti è un motivo di fierezza e di orgoglio, in quanto si riconosce con ciò la missione della stampa nel Regime fascista, missione — come dice tanto bene e tanto saggiamente il camerata Amicucci nella sua efficacissima e intelligente relazione — che non ha nulla a che vedere con quelle vecchie formule di natura liberale democratico-massonica circa il quarto potere e simili facezie.

Noi rifiutiamo *a priori* ogni relitto, sia pur formale, di quei tempi e di quelle consuetudini.

Si è detto, per tanto tempo, che noi si, abbiamo progredito in altri campi, ma che, il giornalismo, ha perduto il supremo bene, tanto caro ai liberali e ai democratici, la libertà. Abbiamo constatato che cosa sia libertà democratica: e abbiamo assistito alle ultime manifestazioni di questa libertà, in nome della quale si vollero insidiare e minacciare le conquiste della Rivoluzione, a quella campagna di menzogne che va sotto il nome inglorioso di quartarellismo; noi giudicammo che cosa fosse in quell'epoca la libertà di stampa; libertà di insidiare il nostro patrimonio morale, di irridere ai nostri Martiri, di negare i diritti della verità fascista. (*Vive approvazioni*).

Ora, noi, che forse in pochi in quei tempi opponemmo la nostra saldissima opinione e la nostra fede a tali spudorate menzogne, rifiutiamo sdegnosamente una libertà di tal genere, anche perchè, in Regime fascista, ci sentiamo perfettamente liberi; l'orizzonte che noi viviamo è così vasto, è così luminoso, che non vi sono formule ambigue o menzognere le quali possano limitare la grandezza di quest'ora e la suprema bellezza delle gesta alle quali assistiamo. (*Applausi*).

La stampa è libera, e libera è la fede. Il limite è soltanto un altissimo senso di responsabilità. Abbiamo sostituito alla libertà sfrenata, che era licenza, inconsapevolezza, un superiore dovere.

Questo ha fatto sì che il giornalismo oggi sia una professione infinitamente più nobile, ma anche più difficile di quello che non fosse una volta. Non è affatto vero che i grandi giornalisti di un tempo fossero una specie di pontefici massimi della opinione pubblica.

Amici miei, andiamoli a rivedere quegli scritti, anche i più famosi.

PRESIDENTE. Anche quei giornalisti!

GUGLIELMOTTI. Anche quei giornalisti! (*ilarità*).

Era superficialismo, era la trovata brillante, magari, ma tutta roba a fior di pelle che non penetrava in profondità; manifestazioni polemiche che non assumevano responsabilità. Era facilissimo fare i giornali con siffatti sistemi: se avessimo tempo di scherzare se ne potrebbe scrivere uno in due ore, di quei giornali.

Oggi, quando prendiamo la penna in mano, sappiamo e dobbiamo sapere di servire una fede, e conosciamo il nostro dovere, fuori di ogni misura coercitiva con piena coscienza di fascisti (*Applausi*); quindi il freno è in noi, non in fattori esterni. Ciò il Ministero della stampa e propaganda ha intuito con meritoria saggezza e grande acume: non è affatto vero quello che talvolta si dice in giro, e cioè che la stampa fascista abbia giorno per giorno minuziose istruzioni. Il Ministero della stampa e propaganda ci sorregge moralmente e spiritualmente. Appoggia tutte le nostre legittime aspirazioni; lo sentiamo vicino nei giorni di battaglia, ma lascia a noi, alla nostra coscienza di fascisti, la piena facoltà di commentare, secondo la nostra consapevolezza, gli avvenimenti a cui assistiamo.

Era libera la stampa di un tempo? Anche qui c'è un accenno vero e saggio nella relazione Amicucci. Era libera? A parole, forse, ma dipendeva spesso da maneggi inconfessabili, da finanziamenti segreti e per fino attingeva (in Italia forse no, perchè voglio respingere dal nome italiano colpe vergognose di questo genere) ispirazioni e direttive da interessi stranieri. Comunque si trattava di vedute particolari di gruppi, di uomini o di fazioni, ma nulla vi era che potesse somigliare al palpito della fede che sentiamo noi, soldati e fascisti.

Il Regime ha ridato alla stampa, non soltanto il senso della responsabilità, ma anche lo stile, che è infinitamente superiore a quello che si ispira alla libertà democratica.

Andate a vedere i giornali di una Nazione a noi vicina, proprio in questi giorni in cui in quello Stato di oltre alpe si sono verificati degli avvenimenti che possono incidere sull'avvenire e sulla vita stessa, diciamolo pure, della Nazione francese.

Ebbene nelle prime pagine di quei giornali, accanto ai risultati delle recenti elezioni che sono state una triste e torbida fanfara comunista, vicino all'effigie dei più illustri rappresentanti delle sinistre francesi, sono anche i ritratti dei più illustri delinquenti del giorno, che occupano l'opinione pubblica e la curiosità morbosa di quelle folle.

La cronaca nera, anche nei giorni più importanti e decisivi per la Nazione, è al posto d'onore, con grandi fotografie e con lusso di cronaca circostanziata e corrotta.

Questo significa voler solleticare i più bassi istinti della folla e dimenticare quella che è veramente l'ardua e nobile funzione del giornalismo. (*Applausi*).

Li ricordiamo anche noi i tempi della cronaca nera. Forse si vendeva qualche migliaio di copie in più, ma erano copie maledette, perchè alimentavano i più bassi istinti e allontanavano il popolo dalle mete più pure. (*Approvazioni*).

Perciò abbiamo ridato lo stile al giornalismo italiano; gli abbiamo ridato consapevolezza e nello stesso tempo stiamo rieducando i lettori.

I lettori, in altre epoche, correvano appresso ai fatti di cronaca. Andate a vedere oggi quando è che il popolo si precipita avanti alle edicole dei giornali: quando vi è l'avvenimento fascista, quando si esalta la fede, quando vi è un alto motivo di emozione per i cuori e per gli spiriti.

Vi sono alcuni che dicono che i giornali sono troppo uniformi. È un luogo comune che si sente molto spesso ripetere. Anche questo è inesatto. Molte volte chi ciò afferma legge soltanto i titoli; ma chi segue con attenzione gli articoli, le corrispondenze e i servizi constata invece che nei giornali esiste una gamma di colore che varia dall'uno all'altro e che va dal giornale di estrema punta, il quale ha un'altissima funzione di propaganda fascista, al grande giornale di informazioni, che tiene testa vittoriosamente anche alle più grosse e ricche aziende straniere.

Perciò noi possiamo dire che oggi il giornalismo è completamente inquadrato nel Regime e nello stile fascista. E da tale inquadramento non esula nemmeno quell'oasi giornalistica che una volta si chiamava la repubblica delle lettere, la così detta terza pagina. In passato capitava di vedere in prima pagina espressa una opinione e in terza pagina, dove non si poteva penetrare perchè era una specie di sacrario della letteratura, affermato se non un opposto pensiero, certo un diverso spirito.

Oggi in Regime Fascista, per merito soprattutto del Ministero per la stampa e la propaganda, che ha avvocato a sè queste necessarie funzioni di controllo e di disciplina, anche le manifestazioni letterarie critiche e artistiche sono perfettamente nella grande linea della fede comune.

Vi sono poi delle nuove forme di giornalismo sulle quali anche occorre richiamare la nostra attenzione, e soprattutto la vigile cura del Ministero. Le nuove forme di giornalismo, a mio avviso, sono due: la radio e il cinema documentario. Il mondo cammina, i tempi sono accelerati, e la radio, a volte, non dico sostituisce il giornale, ma integra il giornale. E così si dica per il cinema educativo, che può avere una efficacia formidabile perchè, a distanza brevissima di giorni, può riprodurre e divulgare con esattezza eloquente gli avvenimenti più significativi e ammonitori.

Per quel che riguarda la radio, in questi ultimi tempi noi abbiamo compiuto dei tentativi notevolmente interessanti di giornale parlato: ma, a mio avviso non siamo del tutto alla meta.

Il giornale radio è ancora qualche cosa di poco organico; quando v'è l'avvenimento, allora si mobilita, ma quando non c'è il grande avvenimento decade.

Di conseguenza difetta la specializzazione, soprattutto di uomini, perchè, per esempio, la radio cronaca che interessa le nostre manifestazioni fasciste, e soprattutto il Partito, non consente improvvisazioni dilettantistiche.

La radio cronaca significa seguire l'avvenimento mentre si svolge, e quindi presume un personale che abbia la possibilità e la capacità di sintetizzare il carattere della manifestazione per chi ascolta a distanza; questo importa una specializzazione che non si crea d'improvviso: è un compito difficilissimo. Occorrono delle capacità naturali, delle attitudini, ma anche la pratica. Perciò io ritengo che una delle funzioni più provvide del Ministero della stampa e della propaganda sia quella di indirizzare il giornale radio verso una maggiore organicità. Esso è un giornale, nel vero senso della parola e come tale deve avere i suoi quadri, il suo indirizzo, la sua direzione; e deve soprattutto avere i suoi tecnici e i suoi specializzati.

Con questo non affermo affatto che il giornale parlato debba essere una specie di diluvio radiomane che si espande senza tregua in tutte le case e in tutti i paesi del Regno; esso deve essere, per raggiungere l'efficacia dovuta, chiaro, breve, laconico. E non credo nemmeno che la radio sia una concorrenza per il giornale; no, è un'integrazione; la radio non satura la curiosità dell'ascoltatore; anzi essa costituisce spesso una ragione di più per poi andare a leggere il giornale.

Questo è uno stato psicologico che si verifica il massimo delle volte; però la rapidità di divulgazione delle notizie deve condurre ad un'altra conseguenza: irrobustire il giornalismo di opinione, perchè se avremo un minore interessamento del pubblico per il notiziario, potremo d'altro canto maggiormente interessare i lettori al pensiero, al commento, a quella stilla di fede che da tutti i giornali si propaga e che crea le convinzioni più salde e più ferme.

Ora io credo che, dopo la conclusione della nostra gloriosa guerra, il Ministero dovrà ancora studiare, soprattutto col concorso del Partito, preziosissimo e fondamentale elemento in ogni ramo di attività fascista, la costituzione di qualche giornale di opinione, non voglio dire sui tipi stranieri, perchè dovrà essere originalissimo, ma tale che non sia un periodico di limitata portata, e nello stesso tempo neppure un grande giornale quotidiano: bensì una specie di panorama mondiale settimanale, proiettato alla luce fascista.

Purtroppo, molti giovani nostri, in questi ultimi tempi, li abbiamo visti spesso con fogli e rassegne straniere nelle mani; e confidiamo per pura curiosità, in quanto non avevano niente da

mparare da essi, anche da quelli che si proclamano nostri amici.

Noi non abbiamo da apprendere nulla da loro. Sono gli altri, seppure che hanno da imparare parecchio da noi. Ma la necessità di un giornale di questo genere è sentita soprattutto dalla gioventù studiosa, da coloro che vogliono nell'ambito della disciplina fascista discutere, ed esercitare la mente e il cuore.

Il complesso lavoro che nel campo giornalistico vi ho prospettato ha potuto svolgersi perchè siamo in una atmosfera di stretta ed assoluta collaborazione fra grandi e piccoli. I grandi sono il Ministero per la stampa e la propaganda e il Partito, ed il piccolo è il Sindacato fascista dei giornalisti. Ma la collaborazione è costante, fervida, cordiale ed affettuosa, è fatta di reciproca fiducia e quindi le cose procedono egregiamente, senza intoppi, senza beghe, senza distinzione capziose di pensiero, di atteggiamenti e di orientamenti. La vita sindacale è vigile, molto vigile perchè non crediate che questi nostri sentimenti significhino rinuncia alle nostre legittime aspirazioni. Tutt'altro, ma soltanto noi le difendiamo nell'ambito della fede e disciplina fascista; e questa è la maniera migliore e più sicura per intendersi.

Possiamo anche dire che, in materia di stampa, la legislazione giornalistica in Italia è all'avanguardia di tutti i paesi. Volete sapere un particolare? L'altr'anno, quando si trattò in Francia di dare una larvata organizzazione alla stampa e ai giornalisti, i quali erano trattati come una specie di legione straniera, senza tutela e senza garanzie — potevano essere tutti giornalisti e infuriava il dilettantismo — quando si è trattato, dico, di dare un ordinamento alla stampa francese un deputato socialista e cartellista che fu relatore di questo provvedimento, ha ricalcato nella sua relazione la legge fascista, ha detto che essa è quanto di più perfetto si possa immaginare ed ha riconosciuto, sia pure a denti stretti, che si tratta di una autentica conquista del lavoro. Naturalmente, ha voluto poi soggiungere, che però, in compenso, i giornalisti italiani hanno perduto la libertà; quella tale libertà di cui parlavamo prima e sulla quale ci siamo perfettamente intesi. Resta dunque acquisito che anche i paesi governati da regimi tanto lontani dal nostro, prendono ad esempio l'Italia e le conquiste del Fascismo, quando si tratti di cominciare a fare sul serio.

In questo quadro e in tale atmosfera il giornalismo ha compiuto degnamente la sua parte nel grande momento che l'Italia ha attraversato ed attraversa. L'ha compiuta in due forme; col volontarismo militare e nell'adempimento scrupoloso del servizio. Posso dirvi che il dovere giornalistico non è stato assolto dalle comode poltrone di retrovia, ma spesso le corrispondenze sono state scritte sul tamburo, al fuoco dei bivacchi e seguendo la gloriosa avanzata dei nostri battaglioni. Ma v'ha di più: molti giornalisti sono andati come soldati integrali alla guerra, la prima guerra dell'Impero. Fra questi — il nostro

Presidente me lo vorrà concedere, perchè quanto sto per dire non è retorica nè adulazione, ma è dettato dal mio spirito di giornalista e soprattutto dal mio cuore di vecchio soldato — il primo nell'esempio e nel valore è stato il nostro Capo, il nostro Ministro. (*Vivissimi applausi*).

Buon sangue non mente (*Vivissimi generati prolungati applausi*) quando si ha l'orgoglio di appartenere alla famiglia che ha dato alla storia militare italiana le pagine incancellabili di Buccari e di Cortellazzo. (*Vivissimi applausi*).

A questa corona gloriosa si aggiunge un'altra gemma; l'impresa squadristicamente audace e gioiosamente beffarda che l'ala tricolore della « Disperata » effettuò sul cielo di Addis Abeba tre giorni prima del nostro trionfale ingresso. (*Vivissimi applausi*).

Al camerata capitano Galeazzo Ciano va dunque il nostro affettuoso e fervido saluto riconoscente, saluto che non è soltanto della Camera, ma di tutto il giornalismo fascista. (*Vivissimi generati prolungati applausi* — *Grida di: Viva Ciano!*).

Nella guerra d'Africa abbiamo avuto i nostri morti: Edoardo Morabito, redattore della *Gazzetta di Messina* è caduto nella seconda fase delle operazioni fra il Tembien e il Lago Ascianghi. Ludovico Menicucci, redattore del *Corriere Adriatico*, si è immolato alla testa dei Dragoni di Genova nel combattimento audace e vittorioso di Uodorà in Somalia.

Abbiamo i nostri feriti e i nostri mutilati. Fra questi dobbiamo anzitutto ricordare un Camerata che è una fulgida e audace figura di fascista e che appartiene a questa Assemblea, oltre che alla famiglia giornalistica: Roberto Farinacci. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Egli, col tributo del sangue, ha dimostrato ancora una volta come il vecchio squadristo sia pronto a tutte le prove e a tutte le battaglie per la gloria e la potenza d'Italia.

E aggiungiamo ancora Paolo Cesarini, mutilato, e Federico Valli, ferito in combattimento.

Tale il tributo di sangue che noi abbiamo dato alla causa della vittoria. E ad esso si aggiunge quello di numerosi combattenti che, anche in gradi umili, hanno vestito la gloriosa divisa dell'Esercito o l'altrettanto gloriosa Camicia Nera della Rivoluzione.

La stampa fascista procede in questo clima, in questa atmosfera, per la sua strada decisamente segnata.

Difetti ne abbiamo, manchevolezze ve ne sono ancora; non ne siamo davvero privi, e certamente tutto non è perfetto. Ma occorre dire che c'è questo di buono: tali difetti noi li vediamo. I giornalisti, che sono quegli ipercritici spietati che tutti sanno, sono anche degli spietati autocritici. Sul nostro banco di tipografia, che può considerarsi un tavolo anatomico ove spesso giacciono le vanità e le debolezze umane, noi sappiamo cogliere i nostri errori, le nostre deficienze. Ma possiamo dirvi che v'è un'anima, uno spirito che supera tali errori e tali lacune, perchè ogni mattina, mettendoci al lavoro, noi

ricordiamo che il capo stipite del giornalismo fascista è Benito Mussolini. (*Vivissimi generali probungati applausi — Il Presidente, i Ministri, i Deputati si alzano*).

E ricordiamo altresì che lo squillo della verità fascista parti dal fortillio della fede, dal *Popolo d'Italia*; un giornale che ebbe di fronte nemici agguerriti e possenti, e che in virtù del genio di cui era espressione, seppe imporre la volontà di Mussolini prima alla coscienza degli Italiani ed oggi alla ammirazione del mondo. (*Vivissimi applausi*).

Continuiamo così, o amici e camerati, secondo un preciso comandamento, nella marcia luminosa della Patria verso l'avvenire e verso l'Impero, affinché il giornalismo sia, come il Duce ha detto, uno strumento vigile, pronto, modernamente attrezzato al servizio dell'Italia e della Rivoluzione Fascista. (*Vivissimi generali applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il camerata onorevole Coceani. Ne ha facoltà.

COCEANI. Onorevoli Camerati! La rassegna della attività svolta dal Ministero per la stampa e propaganda, cui ci fa assistere, nella sua viva rievocazione, il camerata onorevole Amicucci, riempie il nostro cuore di fascisti di viva soddisfazione.

E c'è veramente da congratularsi con l'onorevole Ministro Galeazzo Ciano, acuto e fresco animatore di questo nuovo efficace strumento del Regime, per l'opera compiuta, in così breve tempo, in rispondenza al ritmo accelerato impresso dal Fascismo a tutte le attività del Paese nei vari settori della stampa e propaganda, turismo, cinematografia, radio e teatro.

Appare da questo vasto panorama evidente la necessità di un tale organismo che illumini la nuova civiltà mussoliniana che, radicata a quella millenaria di Roma e della Chiesa, sta germogliando come una primavera verso concezioni sempre più elevate della vita.

L'Europa non ha compreso che la Rivoluzione Fascista è una rinnovazione spirituale.

Dopo 13 anni di Regime, l'Italia si presenta trasformata, sia nello spirito che nelle istituzioni, nel carattere, nell'indirizzo culturale ed artistico; e in tutto il popolo italiano, senza più distinzione di classi, è viva la coscienza della sua missione storica.

Chi volesse sintetizzare, in un quadro retrospettivo, il travaglio fecondo di questo inizio di storia imperiale, chi volesse studiare attraverso la esperienza personale il potente influsso esercitato sulla propria anima dalla dottrina e dalla pratica fascista, non tarderebbe a riconoscere la presenza, ora occulta, ora palese, di questa coscienza storica italiana perpetuata nella tradizione.

Ne è scaturito l'indirizzo espansivo, il carattere universalistico del Fascismo che si identifica con la universalità di Roma.

Inevitabile, quindi, la sua posizione anti-tetica, con tutte le formazioni politiche a carattere cosmopolita, e da ciò le errate interpreta-

zioni, le premeditate arbitrarie illusioni sulla natura e sulle funzioni della nostra rivoluzione, la quale, avendo raggiunto la sua maturità attraverso un'opera costruttiva senza riscontro nella storia moderna, da questa maturità può trovare il linguaggio eloquente per imporsi alla meditazione ed alla considerazione del mondo.

L'incomprensione del carattere e degli orientamenti del fascismo e la poco esatta conoscenza del fascismo, del suo contenuto dottrinale, della sua forma costituzionale, e quindi della sua realtà nazionale, hanno generato, specie nei momenti di crisi politica internazionale, ostilità e contrapposizioni polemiche di cui i grandi organi della stampa europea si sono fatti portavoce.

Ecco da ciò l'opportunità, da parte dell'Italia, di una propaganda metodica, razionale, permanente, saggiamente distribuita in tutti i centri più sensibili della vita europea ed americana, per illustrare, sia nella tecnica didattica della scienza politica del fascismo, sia nella forma dell'arte, sia coi metodi popolari, la sostanza spirituale, i caratteri intimi, gli aspetti dinamici, interni ed esterni dell'Italia, dal Fascismo governata.

Il programma, onorevoli camerati, è vastissimo.

In alcune parti è stato già nobilmente realizzato; in altre abilmente iniziato da Galeazzo Ciano e dai suoi valorosi collaboratori, primo fra questi l'onorevole Sottosegretario di Stato Dino Alfieri.

Non all'azione all'interno, ma la mia attenzione qui si rivolge all'azione di propaganda all'estero.

Io ritengo che la conoscenza dell'Italia da parte dell'estero nei molteplici suoi caratteri sia un dovere nazionale, al quale dobbiamo prestare tutta la nostra facoltà di mezzi pratici e morali.

Ora, la forma immediata e più suggestiva di conoscenza del nostro paese è data dalla frequentazione dei turisti stranieri. Ma questa conoscenza che vorrei chiamare panoramica, architettonica, pittorica, viaggiante, è più rivolta agli occhi ed ai sensi, che allo spirito, per quanto, accanto ai monumenti architettonici e alle gallerie, il quadro dell'Italia operante nelle bonifiche, nelle costruzioni delle strade, delle officine, degli ospedali si imponga anche ai turisti più distratti.

Ma, a mio modesto parere, l'Italia d'oggi è vivificata da una realtà spirituale che può venire rivelata ed espressa nella sua totalità soltanto attraverso una conoscenza metodica ed intellettuale, con lezioni, con conferenze, con letture dei libri nostri, con le comunicazioni spirituali tra le nostre maggiori individualità dell'arte, del teatro, della politica, della scienza; con la visione documentaria ed illustrativa dell'opera fascista; in un parola con la mobilitazione dei cervelli più cospicui nei paesi ove abbiamo utilità di farci conoscere e comprendere, ed eventualmente in quelli in cui riteniamo necessario rettificare storture mentali e premeditate svalutazioni, per operare, nelle latitudini a noi più propizie, conversazioni salutari.

Il Capo del Governo è stato come sempre iniziatore geniale anche in questo campo. Ha offerto alla nostra riconoscente attenzione due tipici esempi di propaganda all'estero. Il primo fu l'esposizione della pittura antica italiana a Londra, cui seguì nel 1935 la mostra d'arte italiana a Parigi. La luce di quella fiaccola accesa nella Ville Lumière vibra ancor oggi nell'anima di migliaia e di migliaia di visitatori stupefatti. L'altro sono gli accordi per lo sviluppo dei rapporti culturali con l'Austria e Ungheria, con la conseguente creazione di istituti di cultura a Vienna e Budapest. Solo un grande uomo di Stato poteva ideare due forme così vive e suggestive di propaganda di duraturo successo. Il recente perfezionamento degli accordi italo-austro-ungheresi contempla nelle sue parti accessorie il potenziamento degli scambi culturali fra l'Italia e i paesi danubiani. Questo scambio di valori culturali deve essere per noi innanzi tutto inteso come problema di espansione spirituale dell'Italia fascista che potrebbe rinnovare l'espansione dei suoi prodotti artistici, letterari e scientifici nel territorio danubiano e particolarmente in Austria, ed indirizzare quelle popolazioni ad una comprensione nuova più vasta e profonda della produzione intellettuale italiana.

Piace ricordare, onorevoli camerati, che al tempo di Carlo VI e della grande Imperatrice Maria Teresa e del figlio suo l'illuminista Giuseppe II, nella vita intellettuale austriaca prevaleva l'elemento italiano; e poeti, artisti, scienziati, illustravano la Corte di Vienna, e per mezzo secolo il Metastasio fu il poeta cesareo; e fin dai primordi l'arte austriaca fu tutta permeata dell'influsso artistico della vicina Italia. Chi ha visitato Salisburgo, ricorda come questa città, nella sua espressione architettonica, sia città tipicamente italiana. Quando gli Absburgo ricondussero i loro domini al cristianesimo, e risorsero chiese e conventi, falangi di artigiani italiani trovarono in Austria una nuova patria. Rifluggono ancora ovunque le testimonianze della loro arte.

Ora questi ponti dello spirito lanciati un giorno tra il Danubio e l'Adriatico, vengono oggi rinnovati e fortificati. A me pare che l'Istituto di cultura a Vienna, che ha accolto proprio in questi ultimi tempi uomini insigni per cultura e fede fascista, possa essere additato come un primo valido esempio di feconda possibilità della nostra futura propaganda all'estero.

Così gli Istituti di Berlino e di Roma per lo studio del diritto fascista e del diritto germanico sono un'altra forma di scambio culturale che può essere esteso, e possono essere del pari considerate piccole cellule di un organismo più vasto per la diffusione della cultura italiana all'estero, il vecchio Istituto per l'insegnamento delle lettere italiane a Francoforte e le Associazioni culturali esistenti in diverse città della Germania e dell'Europa.

Mi sia lecito aprire a questo punto una parentesi. Non per amore solo alla mia città di elezione. A me sembra che in tale scambio culturale con l'Europa Centrale, Trieste abbia una funzione

particolare per la sua posizione geopolitica. Trieste è sempre stata il ponte di collegamento tra l'Europa Danubiana ed il Levante. Non fa bisogno che io rievochi davanti a questa Camera l'impresa memoranda di espansione che, sotto l'Austria, Trieste condusse in Oriente per opera delle sue compagnie di navigazione e delle sue grandi imprese assicuratrici.

Proprio negli anni più grigi della nostra vita nazionale, per virtù di Trieste, la popolarità dell'Italia, della sua lingua, le memorie della sua gente, dopo secoli, si rinnovarono e si affermarono per quei mari e lungo le coste asiatiche. Ricca ancora delle sue organizzazioni secolari, delle sue tradizioni marinare, del credito internazionale dei suoi istituti, della sua esperienza, la città di San Giusto possiede tutte le necessarie premesse, per essere metropoli di espansione italiana.

Sul confine più conteso della Nazione, porta orientale aperta sulle strade della nostra civiltà, essa accoglie per prima lo straniero. È la soglia verso questo mondo dell'Europa centrale, verso il mondo balcanico; perciò deve essere decorosa, armonica al lustro della Patria rinnovata. Ecco perchè io ritengo che l'emporio triestino potrebbe divenire una grande università del mare. I suoi istituti marittimi, commerciali, assicurativi, potrebbero divenire palestra pratica, e l'esistente università palestra teorica per la formazione di quei nuclei stranieri, particolarmente austriaci, ungheresi e balcanici che volessero divenire costruttori navali e capitani di lungo corso e insegnanti di scienze politiche.

Ricordo le parole d'un nostro eroico morto: « Trieste italiana potrà essere un emporio donde partiranno uomini, merci, idee dell'Italia ». È Ruggero Fauro che parla. Questa fede non è spenta. Più che in qualsiasi altra città, Trieste ha in sé la forza capace per portare il prestigio d'Italia nella conca danubiana e nella penisola balcanica e proiettarsi in questi due mondi non solo come porto di transito, ma soprattutto come alto centro di cultura fascista.

Certamente, onorevoli Camerati, l'opera intrapresa in questi ultimi tempi dai Fasci all'estero a beneficio delle nostre collettività e anche verso lo straniero, e la costante e previdente crociata di divulgazione della cultura e della lingua italiana l'opera della « Dante Alighieri », là dove c'è da proteggere la colonia italiana, hanno contribuito all'estensione e alla chiarificazione di idee sulla realtà della vita fascista. Ciò nonostante, non può essere appreso che con grande compiacimento il recente provvedimento che istituisce gli addetti stampa all'estero, e precisa i loro compiti.

È, secondo me, una creazione intelligentissima, dalla quale ci si può aspettare risultati fecondi per l'affermazione della potenza nazionale, soprattutto se questi addetti saranno elevati all'onore, direi quasi (se non temessi equivoci sulla parola), di ambasciatori della cultura e della spiritualità italiana, e se sarà loro affidato l'indispensabile coordinamento di tutte le forme di propaganda.

All'azione materiale e spirituale vastissima svolta dalla Direzione generale dei Fasci all'estero — di cui ci ha dato ieri ampio ragguaglio nella relazione sul bilancio degli esteri l'onorevole Polverelli — entro le collettività nazionali deve seguire quella entro le collettività estere. Ottime istituzioni senza dubbio le Case d'Italia, i Dopolavori, gli Istituti italiani di cultura, i lettori presso le Università straniere, ma, a mio parere, questa azione dovrebbe ormai superare la fase attuale ed essere esercitata non più in gruppi ristretti di intellettuali stranieri o in conventicole letterarie o in gruppi simpatizzanti con l'indirizzo fascista, ma fra gli strati medi e popolari, in adunate il più possibile vaste, con sistemi di richiami vistosi, organizzate d'intesa coi governi dei paesi amici, e nelle quali l'oratore italiano, scelto fra le figure preminenti della nostra vita intellettuale e politica, dovrebbe essere dotato della sicura conoscenza della lingua del paese.

Credo che in tal modo si arrivi più profondamente allo spirito delle popolazioni straniere. È vero che la propaganda moderna dispone di strumenti infallibili: il giornale, il libro, il cinematografo, il teatro, la radio. Questa, a mio parere, risulta mediatrice indiretta e si dimostra utile, più come notiziario urgente, che come mezzo sistematico di cultura. Ciò non vuol dire che non debba essere migliorata e resa degna delle nobilissime tradizioni artistiche del nostro Paese, proprio in relazione all'estero, dal quale non c'è affatto bisogno che imitiamo i programmi meschini.

Altra necessità. I grandi centri europei dovrebbero essere dotati di un cinematografo italiano. La recente inaugurazione del cinema « Roma » a New York potrebbe trovare imitazione in altre grandi città americane.

Occorre nerbo di denaro.

« L'avremo presto anche noi » rispose il Duce a Emilio Ludwig che si meravigliava che l'Italia non adoperasse più spesso il film come propaganda.

Infatti, nessun mezzo riesce sì efficace per illustrare le opere del Regime, gli avvenimenti più cospicui della vita nazionale, i quadri più espressivi della nostra guerra coloniale, anche in contrapposizione alle truculente sovrapposizioni proiettate in molti paesi a fini politici.

La relazione dell'onorevole Amicucci ci dà ragguaglio dei grandi progressi raggiunti dalla cinematografia italiana dopo la sua felice rinascita voluta e sostenuta dal Regime e delle sue affermazioni anche sui mercati esteri.

Con certi paesi non si potrebbe stabilire una organizzazione permanente per lo scambio dei film? La Ufa di Berlino, per esempio, che ha una sezione internazionale ricca di produzione, potrebbe accogliere per tutta la Germania i film più importanti girati in Italia e nelle nostre Colonie. Lo stesso a Hollywood.

Un'altra parte vitale di questa azione di propaganda della nostra cultura risiede sul programma della diffusione del libro italiano e sulla istituzione di librerie italiane all'estero.

So che il problema non è nuovo. Da molti anni è sentita la necessità di una penetrazione del libro italiano all'estero, almeno nella misura con la quale il libro estero è accolto nelle librerie italiane.

È stato più volte scritto dell'urgenza di dare al nostro libro, segnatamente nei paesi balcanici e nei porti del Mediterraneo orientali ed occidentali, il posto che gli spetta in ragione del numero dei cittadini che in quei luoghi parlano la nostra lingua e in rapporto al contingente di libri francesi e inglesi, che sovrabbondano nei negozi e che sono in uso anche nelle scuole.

L'istituzione della libreria italiana in paesi come la Rumenia, la Turchia, la Bulgaria, la Grecia, l'Egitto, al Cairo e ad Alessandria ed in altri centri significativi e porti di mare toccati da nostre navi in linea regolare, si presenta come un dovere nazionale.

Ove la libreria, come ente commerciale a sé stante, risultasse di attuazione difficile e troppo costosa, c'è la possibilità di istituire sezioni italiane presso le Messaggerie librerie e giornalistiche internazionali.

Per i paesi dell'Europa occidentale e centrale il problema è diverso.

La libreria, pur restando tale come funzione culturale, ha necessità di contatti col pubblico locale.

Perciò dovrebbe essere provvista delle nostre opere più significative tanto in lingua italiana, quanto nella lingua del paese.

Un altro problema di conseguenza si pone alla nostra meditazione, quello della traduzione.

È un problema industriale e letterario nello stesso tempo.

Le traduzioni di libri stranieri in Italia sono molto spesso mediocri, più spesso cattive, raramente eccellenti. Le poche traduzioni di libri italiani per l'estero seguono troppo spesso criteri di economia editoriale. Ove non arrivano le iniziative industriali private potrebbero arrivare le convenzioni internazionali tra i paesi amici.

In questo momento non sono molti è vero, ma si è già sulla via della respiscenza, e passerà anche la moda antitaliana.

Reputo che la creazione di un istituto per l'edizione e la traduzione del libro italiano nelle lingue degli stati con cui tale eventuale convenzione fosse stipulata, e dei libri stranieri di questi paesi, a prezzi popolari, in grande edizione, potrebbe dare risultati positivi nel campo della propaganda.

Recentemente un libro francese di Henri Vibert contro l'Inghilterra riuscì, per opera anche di un nostro illustre camerata, a raggiungere una sorprendente velocità editoriale.

L'efficacia propagandistica spesso sta tutta nella rapidità della diffusione quando si tratta di materia di accesa attualità.

All'iniziativa privata in questo campo dovrebbe subentrare l'azione del Ministero.

Sempre restando nel campo della propaganda di stampa, la relazione ci informa quale superba collaborazione il Ministero abbia offerta alla stampa straniera nelle forme più svariate.

A questo proposito ho visto poco tempo fa un giornale ungherese il « Pester Hirlap » uscire con due pagine in lingua italiana.

Ritengo che la pubblicazione periodica di articoli sulla vita contemporanea italiana su giornali esteri, valendoci di buone traduzioni, o di scrittori che conoscano lingue straniere o degli stessi corrispondenti esteri residenti in Italia, quando non sia possibile come nel caso citato pubblicarli in italiano, costituisca un magnifico mezzo di propaganda.

Non ultima è la funzione del teatro.

La relazione ci informa che l'Ispettorato del teatro ha sovvenzionato un forte numero di manifestazioni concertistiche italiane all'estero. Ciò è degno di plauso.

La musica, nel suo linguaggio sovrumano, è rivelatrice di spiriti, di caratteri, di forme proprie ad ogni nazione.

È un mezzo infallibile di penetrazione per l'Italia che ha il vanto di possedere un gruppo di orchestre sinfoniche e di direttori veramente insigni e senza facile riscontro in altri paesi.

Queste orchestre mi sembrano molto indicate a svolgere, in determinati periodi, giri di propaganda soprattutto nei paesi ove il culto della musica è antico ed illustre.

Le compagnie liriche e drammatiche sono pure strumenti impareggiabili di propaganda italiana all'estero. A tale scopo dovrebbero essere messe a disposizione dell'Ispettorato del Teatro somme meno modeste di quelle che figurano oggi in bilancio.

Napoleone, durante la campagna di Russia, pure oppresso dalle cure politiche e militari, dettò lo statuto per la fondazione del maggior teatro di prosa della Francia.

Mussolini, impegnato nell'Africa in una lotta contro, il mondo promuove l'istituzione del « Sabato teatrale » e mette il teatro al vertice del suo edificio sociale, perchè da questa arte derivi al suo popolo felicità.

Non dimentichiamo che attraverso il teatro di Sofocle, di Eschilo, di Euripide, l'antica Grecia dona ancora oggi luce benefica alle platee del mondo.

L'esportazione della nostra produzione teatrale è ancora limitata. Non è detto non possa affermarsi con un sistema di reciproci scambi. Si pensi che in Ungheria il teatro è divenuto industria di esportazione.

Budapest esporta in Italia, Molnar, Herczeg e Fodor con lo stesso successo con cui esporta grano e bestiame.

L'Italia ha produzioni sue caratteristiche non meno degne di essere fatte conoscere. Credo che una compagnia, da allestire appositamente per un ciclo di recite dedicato esclusivamente all'estero, formata dai giovani attori nostri, con scenari e regie nostre e un gruppo di produzioni italiane in ordine storico, da Goldoni a Pirandello, darebbe un quadro luminoso del grado di maturità raggiunta dalla scena italiana in Regime Fascista.

Questa propaganda del teatro può avere grande valore, perchè, ove la politica divide, l'arte unifica ed esalta.

Onorevoli camerati, è proprio con questo spirito che l'Italia, madre divina di civiltà, procede nella sua propaganda al fine di sviluppare sentimenti di armonia e di concordia nel campo internazionale.

Non può essere diversamente.

L'Italia non fu mai forza disgregatrice.

L'Italia diede al mondo l'Impero romano, diede al mondo la Chiesa cattolica, diede al mondo il rinascimento dell'arte. Oggi, per opera del Fascismo e del suo Duce, gode di una autorità e di un prestigio che da secoli non aveva.

La vittoria delle armi italiane in Africa ha centuplicato questo prestigio.

È giunta l'ora in cui la luce da Roma può rinnovarsi un'altra volta ancora sopra il mondo intero. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Maraini.

MARAINI. Gli onorevoli camerati che mi hanno preceduto hanno messo bene in luce alcune fra le molteplici attività esercitate dal Ministero per la stampa e la propaganda.

Sia consentito ora, brevemente, esaminare, per trarne conclusioni forse non inutili, quale posto sia stato fatto alle arti figurative in tale attività. Tanto più quando si sia avuta la ventura di seguire da vicino, come collaboratore, questa attività in due opere e in due momenti di particolare rilievo, voglio dire nella memorabile mostra d'arte italiana di Parigi e nella mostra internazionale d'arte cinematografica alla Biennale di Venezia.

Ebbene, in ambedue le occasioni i risultati ottenuti e il modo come sono stati ottenuti hanno segnato per l'arte e per l'organizzazione italiana dei successi tanto grandi ed eccezionali che ancora oggi, ad un anno di distanza, è giusto venga con gratitudine ricordato l'impulso di concezione, di assistenza e di potenziamento ad esse venuto da Sua Eccellenza Galeazzo Ciano e, sotto la sua instancabile guida, dalle Direzioni generali della propaganda e della cinematografia del suo Ministero.

Occorre però far subito una distinzione, distinzione fondamentale, fra l'azione svolta con le Mostre d'Arte all'estero e quella svolta per la cinematografia. Poichè mentre nel primo caso l'azione del Ministero si vale delle arti non in quanto fine a sè stesse — ciò che compete ad altri organi e ad altre istituzioni — ma in quanto possano servire a superiori finalità politiche di prestigio culturale e spirituale, nel secondo caso, nel caso della cinematografia, tale azione è invece intimamente, profondamente costruttiva dell'arte in sè, proprio per sè medesima e per il bene che può da lei venire così alla industria, al commercio, alla vita nazionale, come alla espansione della sua conoscenza all'estero. Non metteremo quindi le due azioni sullo stesso piano. E diremo che se

con le Mostre all'estero il Ministero della stampa e propaganda completa mirabilmente quanto il Fascismo ha fatto all'interno mediante l'ordinamento sindacale delle belle arti, con l'istituzione di una Direzione generale della cinematografia pone addirittura le radici, matura le possibilità stesse di esistenza e alimenta il fiorire di una delle più potenti manifestazioni della civiltà moderna: dell'arma più forte, come ebbe a chiamarla nel volerla italianamente fortissima, Benito Mussolini.

Ecco perchè sulle Mostre d'arte italiana all'estero ci contenteremo di aggiungere, ai dati forniti nella precisa relazione del camerata Amicucci, che esse hanno valso soprattutto a sfatare una leggenda ed un pregiudizio da un secolo circa incombente su di noi. Quello di un inaridimento di ogni nostra sorgente d'ispirazione, di ogni nostra capacità tecnica, quasi accogliessero i suoi cieli gli ultimi guizzi di un crepuscolo foriero per l'arte italiana di una notte senza fine.

Di questo errore si è ormai fatta giustizia, e dalla Mostra di Parigi dello scorso anno a quella di Budapest di pochi mesi or sono, con il riconoscimento della grandezza di Fattori, Toma, Fontanesi, Cremona, Segantini, Boldini, Mancini, Spadini, Andreotti, si è corretta l'ignoranza che si aveva della nostra arte moderna e si è giunti sino ad apprezzare il valore di sano rinnovamento che è in quella contemporanea, da Carena a Tosi, da Selva a Romanelli. Talchè a Varsavia, a Cracovia, a Bukarest, a Sofia, dovunque le nostre Mostre sono passate, hanno lasciato un solco profondo di ammirazione come ad una rivelazione inattesa.

Credo pertanto di poter affermare, con l'esperienza diretta venutami da tali risultati, che il giusto riconoscimento dei meriti della stampa e propaganda in questo campo, debba accompagnarsi all'augurio che l'opera possa continuare ad esplicarsi e svolgersi con sempre maggior rigoglio, tanto più che, grazie al felice coordinamento creato dalla Direzione generale della propaganda con il Sindacato Belle Arti e con la Biennale di Venezia, che ha sempre offerto la sua attrezzatura collaudata da una lunga favorevole esperienza, esse non creano nessuna superstruttura di uffici e vengono a costituire un ben mite onere finanziario, di fronte alle larghissime occasioni che sorgono di scritti, di discorsi, di ricordi, di curiosità e di richiamo intorno all'Italia in genere ed all'Italia Fascista in particolare.

E veniamo al Cinema. Sul quale il discorso, se si volessero esaminare tutti i suoi aspetti, andrebbe bene al di là dei limiti che mi sono prefisso. Ma della struttura economica e finanziaria, del lato politico ed industriale, altri più competente di me parlerà. A me preme rilevare quali siano i risultati artistici ottenuti in poco più di un anno, da quando cioè presso l'allora Sottosegretariato della stampa e propaganda è stata, con decreto 18 settembre 1934-XIII, creata la Direzione generale di cinematografia, e quali quelli da perseguire nel più prossimo avvenire.

Non sembri inutile però soffermarsi prima a considerare un momento perchè e come e quale arte sia il cinema. In quanto che molti gli negano ancora tale qualità e lo considerano solo e soltanto industria. Infatti, essi obiettano, può dirsi arte una manifestazione ove non si sa neppure individuare in modo preciso inequivocabile l'autore, tra soggetto, sceneggiatore e regista, ove la collaborazione è così vasta, da moltiplicare il concorso indispensabile di infinite capacità e mestieri, ove la prevalenza della tecnica e del capitale è tale da influire in modo decisivo sull'esito del lungo difficile complicatissimo lavoro di attuazione? La risposta è semplice. Ma non sono forse queste condizioni in tutto simili all'arte edificatoria? Non comporta questa la medesima complessità di partecipazione, il medesimo impiego di danaro a fine di investimento? E per questo negheremo noi che l'architettura possa trarre da tale insieme di condizioni la possibilità di far assurgere a vera e grande arte qualsiasi costruzione purchè animata da uno spirito di realizzazione coerente, logico, espressivo? Non restano forse tra le creazioni più tipiche dell'architettura contemporanea i grattacieli e persino alcune fabbriche ed officine, per dire di edifici nei quali l'intento puramente artistico non era certo preminente?

Ebbene, allo stesso modo ed allo stesso grado dell'arte edificatoria, il cinema ha in sé la possibilità, tutte le possibilità dell'arte, di una delle più grandi arti. Prima, perchè è un mezzo di espressione dei sentimenti e delle idee della umanità: ciò che è la condizione essenziale e fondamentale, la genesi, direi, del fatto artistico. Secondo, perchè ha in sé i mezzi per elevare tale elementare condizione originaria ad altezze di una potenza e di una forza che può e potrà eguagliare i massimi capolavori mai creati. Terzo, ed è quello che deve rendercelo come arte particolarmente caro, perchè il cinema è veramente il prodotto tipico del nostro tempo, e quello ove il nostro tempo meglio e più pienamente si riflette, con tutta la vasta molteplice concorrenza e coordinazione delle forze dell'intelletto, della natura, della tecnica, per vincere e dominare i limiti stessi imposti dalla vita all'uomo.

Se si possa adombrare con un confronto quel che sia per l'umanità e la civiltà il cinematografo come arte, io oserei dire che esso sta a noi, come la cattedrale sta ai suoi tempi. La cattedrale con le sue pietre, le sue vetrate, le sue figurazioni scolpite sui portali, sulle torri campanarie, sui pinnacoli, le sue figurazioni dipinte a fresco od a mosaico lungo le pareti, i paramenti e le oreficerie degli altari, la cattedrale, in breve, come sintesi e somma di tutto il sapere e le credenze, di tutte le arti e mestieri, di tutte le capacità tecniche e di tutte le forze economiche di un popolo.

Quelle cattedrali sfidano, è vero, i secoli, ed affermano la grandezza della fede nell'evo medio; questo, invece, il cinema, dura l'attimo di un sogno ed esalta la potenza creatrice del progresso scientifico. Ma nella loro diversità esteriore sono ambidue fundamentalmente le opere ed arti collet-

tive per eccellenza, ove meglio si riflettono due tipi, due momenti dell'umanità, con tutte le loro passioni. E forse verrà il tempo nel quale la storia cercherà nel cinema d'oggi l'immagine della civiltà dei popoli e delle razze, così come per il passato la trova nella stupenda fioritura delle cattedrali.

Questo ha sentito, con mirabile chiarezza, il Governo Fascista, quando, un anno e mezzo fa circa, ha affrontato in pieno il problema del cinematografo italiano, e l'ha affidato per una risoluzione integrale al Ministero della stampa e propaganda. Primo tra tutti i governi, non ha limitato o condizionato il suo intervento alla parte finanziaria e industriale disinteressandosi di quella tecnica ed artistica. Ma ha riconosciuto che, senza elevare questa ad affermazioni capaci di interessare, commuovere e persuadere il pubblico, anche l'altra non avrebbe avuto possibilità di attecchire e di costituire nuovamente per il Paese, come fu nei primi tempi della cinematografia ante guerra, una sorgente potentissima di sviluppo economico e un potentissimo mezzo di diffusione di idee.

L'impresa era però difficilissima poichè da quei lontani anni, la strapotente ascesa del cinema americano e poi quella del cinema russo, germanico, francese ed austriaco venuti su più recentemente, avevano non solo conquistato tutti i mercati, compreso il nostro, ma foggiano anche dei tipi, degli indirizzi d'arte nei quali era difficile non cadere. L'America con il divismo e la spettacolarità — mi sia perdonata la brutta parola —, il romanzo d'avventura e la criminalità paurosa recati ai loro estremi limiti; la Russia con il suo verismo grezzo fondato invece sulla spontaneità d'azione d'interpreti qualunque; la Germania con le sue analisi psicologiche entro quadri storici o di fantasia; la Francia con la sua narrazione quasi documentaria; l'Austria con il suo garbato spirito tra la cronaca e l'operetta, erano e sono dei limiti oltre i quali è ben difficile andare o ai quali è quasi impossibile sfuggire.

Inoltre la decadenza progressiva della nostra produzione aveva rapidamente distrutto, disperso, inaridito, tutte le specialità e attività che al cinema sono necessarie, facendo emigrare verso i centri di produzione all'estero quelle poche competenze tuttora attive e fattive. L'iniziativa privata distrutta, e quella statale circoscritta a tenere in vita la « Luce », il pubblico sfiduciato, il mercato completamente invaso dal film straniero, ecco le condizioni nelle quali il Ministero della stampa e propaganda trovò il cinema italiano quando esso venne creato.

Dire ora quali siano i provvedimenti mediante i quali l'azione del Ministero rapidamente abbia impresso un indirizzo di profondo mutamento a tali condizioni, sarebbe troppo lungo, ed esorbiterebbe dal mio campo. Rinvio per essi, quindi, come per le Mostre all'estero alla relazione del camerata Amicucci tanto chiara e ben documentata, e alla parola del camerata Roncoroni. E mi riferirò senz'altro ai risultati che voi tutti

conoscete per averli visti sugli schermi dei cinema italiani e talvolta di quelli stranieri.

Dopo i primi tentativi di rinnovamento con « Teresa Confalonieri », « La donna di tutti » e « Seconda B », comparsi alla veneziana Biennale del Cinema, ecco nell'anno scorso un gran passo compiuto, con « Casta Diva », con « Scarpe al sole » e « Passaporto rosso », per dignità di impostazione e per evidenza tecnica.

Ho nominato i film premiati; ma tra l'uno e l'altro gruppo torneranno in mente a tutti « Darò un milione », « Fiordalisi d'oro », « Re burlesco », « Diario di una donna amata », « Aldebaran », « Amo te sola », « Lohengrin », « Ginevra degli Almieri », « L'aria del continente », « Non ti conosco più », « Una donna tra due mondi », « Ma non è una cosa seria », per nominare solo i film che più a lungo hanno tenuto le nostre sale ed hanno varcato i confini. Film di carattere e di intenti svariatissimi, nei quali si va da rievocazioni storiche di persone e di ambienti, a commedie di un lieto, sottile umorismo, da tentativi di un contenuto sociale e patriottico, a ricostruzioni psicologiche di opere letterarie e drammatiche. E sarebbe molto interessante addentrarsi un po' in un esame dettagliato di alcuni di essi, mettere in luce con quanta opportunità si sia tornati agli sfondi paesistici nostri, ad una buona musica e scenografia, se il tempo e la paura di stancarvi me lo consentissero.

PRESIDENTE. Vada pure avanti, non abbia preoccupazioni!

MARAINI. Ma se ho qui ricordato diciotto titoli, altrettanti e più ve ne sono che pur hanno con onore tenuto il cartellone in questa stagione. Ciò che dimostra che la nostra produzione può già contare su oltre 30 film annuali di sicuro esito. Risultato ben significativo quando si pensi che negli anni decorsi si era appena a poterli contare, i film di produzione italiana, sulle dita di una mano, e che per l'anno a venire già si annunziano e sono allo studio o impostate una quarantina di opere delle quali accennerò le principali.

« Ballerine », per il primo, che è ormai pronto ed è dovuto alla direzione di un illustre regista straniero.

E poi « Cavalleria », film sull'arma di Cavalleria, ispirato alla vita del riformatore della nostraippica Caprilli e all'eroica figura di Baracca.

« Il fu Mattia Pascal », personaggio strano e brillante di un romanzo assai noto di Luigi Pirandello; figura di uomo sognante, per natura e per sorte. Esso può essere inteso come espressione moderna della aspirazione diffusa e generica nella borghesia di evadere dalla realtà e dalle sue strette quotidiane. Il personaggio pirandelliano è una critica vivente, arguta e a volte ironica, a tale aspirazione. Il film si varrà appunto di tale motivo, per sancire indirettamente e divertentemente l'inutilità spirituale di tali evasioni.

« Scipione l'Africano ». L'attualità politica di questa grande figura balza agli occhi per l'analogia delle situazioni. L'Italia Fascista manda

le sue legioni in Africa, un vento di passione, di conquista, di rivendicazione corre la Penisola, i giovani si agitano per partire, i vecchi celano l'età per emulare i giovani. Un film che renda l'immagine del popolo quirite della Repubblica, nel momento in cui abbatte Annibale e getta le basi dell'Impero, un film imperniato sulla figura del Condottiero romano, sarà per l'anima delle folle uno spettacolo suscitatore di entusiasmo e di orgoglio patriottico.

« Giovanni dalle Bande Nere ». Film che racconterà le gesta di questa figura di soldato, classica del nostro Rinascimento, dal carattere energico, insofferente di freno. Insieme ad Alberico da Barbiano, a Bartolomeo Colleoni, al Conte di Carmagnola, Giovanni dalle Bande Nere è una delle tipiche figure di condottiero, organizzatore di una fanteria di tiratori non inferiore a quella spagnola, e di una cavalleria precorritrice della cavalleria moderna, e precisamente l'ultimo capitano di ventura che avrebbe potuto risollevarle le sorti delle armi italiane se gli spiriti fossero stati uniti.

« Santa Caterina da Siena ». L'Italia e Roma debbono molto a questa figura di donna. Essa si adoperò con tutta l'energia del suo animo per comporre i dissidi interni, per attenuare i danni dello scisma, esaltando a levare i gonfaloni della Croce per liberare il Santo Sepolcro; mite e ardente figura di italiana che, pur non cessando di occuparsi delle creature umili e sofferenti, ebbe parte attiva e fervida nella vita politica dei suoi tempi. Il film sarà l'esaltazione di una figura simbolica della razza italiana e delle sue virtù più elette.

« Malibran ». Film a carattere spettacolare ed eminentemente musicale, intelligentemente propagandistico perchè alla famosa interprete, una straniera, è appunto affidata la parte di diffonditrice nel mondo della creazione del genio musicale italiano.

« Dove Romolo edificò ». Film, che si propone attraverso una vicenda di sapore romanzesco e paesano (che può far pensare a Verga e ai « Malavoglia » in più punti) una tesi di molta e viva importanza politica: cioè il concetto della proprietà terriera in regime pre-fascista, concetto spesso disumano e antimorale, prima che il senso della giustizia sociale, voluto da Mussolini, venisse a dare nuovo aspetto e nuovo valore alle leggi positive.

« Squadrone Bianco ». Film coloniale militare: vorrà essere l'elogio della disciplina consapevole e del coraggio meditato, perchè esalta l'ardimento collettivo, il dovere e il sacrificio di tutti per l'idea comune: la Patria. Il protagonista è un giovane ufficiale che la milizia africana trasformerà in un capo, dal carattere ferreo, sprezzante degli ozi e delle frivolezze mondane.

Come si vede da questo rapidissimo sommario enunciato, vi è nella scelta dei soggetti l'impulso a uscire da quella mediocrità d'ambienti e di soggetti e di figure, nella quale talvolta i nostri produttori sono rimasti, il nostro pubblico troppo si è compiaciuto e l'arte cinematografica ha finito

con l'immiserirsi. Ciò che però si giustifica, pensando ai pochi mezzi sino ad ora potuti impiegare ed al fatto della mancanza di una continuità di produzione, essendo quasi tutti i film prima ricordati il prodotto di gestioni create per l'occasione. Ora invece questi nuovi film saranno di un costo triplo della media dei precedenti; si aggireranno cioè sui due milioni. E qualcuno come « Scipione l'Africano » salirà a cifre anche maggiori. Sicchè sarà anche consentito, per quanto il valore economico non sia sempre in rapporto con il valore artistico, raggiungere un maggior respiro, una grandiosità d'intenti e di realizzazioni, quali sino ad ora il cinema italiano dai lontani tempi di Gabilonia non ha saputo ritrovare. (*Approvazioni*).

Ce ne dà affidamento non solo la preparazione di attrezzatura industriale e finanziaria, dalla nuova città cinematografica del Quadraro in costruzione per la produzione, alla nuova organizzazione dell'E. N. I. C. per il noleggio, istituita dalla L. U. C. E., ma quanto il Ministero della stampa e propaganda va compiendo per ricreare tutto quell'insieme di competenze e specialità tecniche e artistiche, dal cui perfetto coordinamento soltanto può uscire l'opera d'arte superiore per compiutezza e bellezza. E basti qui elencare brevemente quali e quante esse siano.

Nel solo settore artistico, fondamentale della lavorazione, ecco sei ordini di elementi basilari per la creazione del film e che all'opera d'arte cinematografica dovranno dare la sua fisionomia, il suo aspetto interiore e formale, il suo carattere. Sono, questi elementi, i seguenti: il soggetto, lo sceneggiatore, il regista, il musicista, lo scenografo, gli interpreti. Occorre avvertire, poi, che almeno a due di questi elementi segue tutta una serie di altri elementi di importanza artistica, anche se gradualmente diminuite, a cui è affidato il completamento dell'opera iniziale. Così al musicista seguono: il direttore d'orchestra, gli orchestrali, i solisti, il maestro dei cori, i cori, i cantanti. E nella voce generale « interpreti » sono compresi, oltre agli attori principali: i generici, le comparse, le masse.

Tutto questo personale si accresce poi, in maniera considerevole, quando il film si orienta verso particolari ambienti e necessità di speciali complessi. Sono, questi, i casi in cui si avverte la immensa vastità della cinematografia che, come si diceva prima, può d'un tratto richiedere l'intervento di tutto un settore di vita.

Nel campo della tecnica, altro campo fondamentale della lavorazione cinematografica, noi ci troviamo di fronte a due grandi ordini di elementi, i tecnici veri e propri e quegli elementi che concorrono alla produzione con un compito tecnico-organizzativo. Questi ultimi possono essere riassunti nelle seguenti categorie generali: direttore di produzione, segretario di produzione, assistente, segretario di edizione, ufficio stampa. E poi ancora: operatori, aiuti operatori, tecnici del suono, fonici, scenotecnici, falegnami specializzati, macchinisti, capi elettricisti, elettricisti, decoratori, truccatori.

La pellicola, una volta terminata la lavorazione, deve ancora essere montata; a questa delicatissima operazione sono addetti ancora altri elementi che vanno dal montatore alle operaie addette al taglio del negativo e agli elementi che partecipano al lavoro di missaggio e di sincronizzazione, alcuni dei quali già indicati precedentemente per le loro attività nella lavorazione, come musicisti, fonici, ecc.

Allo scopo di preparare e formare in modo razionale tutte queste forze con un indirizzo unitario, che consenta poi di farle concorrere alla creazione dell'opera efficacemente, il Ministero della stampa e propaganda ha costituito il Centro sperimentale di cinematografia, che, appena agli inizi della sua attività, già si dimostra una mirabile scuola e un vivaio di giovani nuove energie, capaci di rinsanguare i quadri della produzione cinematografica. Per dire il favore con cui l'istituzione è stata accolta e la severità con cui funziona, basti ricordare che il numero degli iscritti aspiranti superò il migliaio e che, dopo successive selezioni, solo 70 ora possono seguire i 20 corsi generali e speciali che vengono a tutti impartiti da insegnanti tra i nomi più noti della nostra arte, della critica, del teatro, della musica. Quando fra due anni usciranno i primi registi e attori, direttori di produzione e operatori, truccatori e scenotecnici formati in contatto con la realtà viva della produzione, com'è nel carattere di questa scuola, la cinematografia italiana, che nel frattempo si sarà industrialmente accresciuta e consolidata, avrà uomini e mezzi capaci di farle raggiungere quella definitiva affermazione cui tende.

Se questo ha fatto per preparare la produzione, dall'altro lato, al punto d'arrivo, il Ministero della stampa e propaganda ha voluto che, con decreto-legge in corso, venisse resa permanente la Mostra internazionale d'arte cinematografica che la Biennale di Venezia promosse per la prima volta nel 1932, attuandola con l'aiuto dell'Istituto della cinematografia educativa, e che incontrò tanto successo da esser replicata nel 1934-35 divenendo per volontà del Duce annuale. Mostra dalla quale certo il cinema italiano ha tratto possibilità grandi di insegnamenti per il confronto immediato con i film stranieri, e alla quale gli stranieri guardano come al più ambito agone per potervi conquistare quella Coppa Mussolini che è oggi il massimo della consacrazione dell'arte cinematografica.

Altra istituzione, se pure a parte, e più con propri caratteri, della quale però non si può tacere, è l'Istituto nazionale « Luce », che sotto una nuova presidenza sta rifiorendo dalle difficili condizioni in cui era venuto a trovarsi. Oggi, completamente rinnovata e risanata, la « Luce » adempie mirabilmente ai suoi compiti ed ottiene anche dal punto di vista artistico di elevare la varia sua produzione, dal giornale « Luce » che ne è la parte principale, ai documentari sia paesistici, sia didattici, sia scientifici, ad altezze di cui il servizio speciale dell'Africa Orientale ci ha dato

esempi mirabili e commoventi. E non v'è certo tra noi chi non ricordi e non ricorderà sempre come a quelle immagini vive dell'eroismo dei nostri soldati, nel superare le infinite tremende difficoltà del suolo e nel vincere le insidie del barbaro nemico, si sia avidamente abbeverata la volontà della moltitudine di partecipare, con la tensione di ogni forza migliore dell'affetto e dell'orgoglio, alla vita e vicenda d'ogni momento di quei cari lontani. Immagini che sono d'ora innanzi un deposito sacro per la Patria e che resteranno parlante documento ai nostri nepoti, di quello che i nostri Camerati più giovani ed i figli nostri sono stati pronti a fare per la grandezza vittoriosa d'Italia. (*Approvazioni*).

Onorevoli Camerati, occorre dire che trascinati dal ritmo di quelle immagini il nostro pensiero corre, nel concludere, laggiù, al giovane Ministro, cui si deve se oggi la cinematografia nostra, risorta a nuova vita, riapre all'Italia possibilità industriali ed artistiche di cui si goveranno innumerevoli lavoratori, numerosissimi artisti, e da cui potrà venire a folle di italiani e di stranieri, reso più evidente dalla potenza delle immagini e dalla magia dei suoni, il verbo fascista? A lui vada il nostro pensiero grato fidente: all'opera sua e dei suoi collaboratori, primo Sua Eccellenza Alfieri, il nostro plauso. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Giarratana. Ne ha facoltà.

GIARRATANA. Onorevoli Camerati! Il fatto di parlare alla voce turismo, anzi sul « servizio turismo » del Ministero della stampa e propaganda, non vuol dire che io abbia intenzione di dar fondo a tutti quei complessi e vasti problemi che interferiscono intorno a questa attività.

Attività multiforme, che ha aspetti interessanti da qualunque punto di vista, e cioè da quello economico, politico e vorrei quasi dire anche spirituale.

Io mi contenterò di alcune osservazioni, soprattutto di ordine tecnico. Per questo sono inutili altre affermazioni sull'importanza assunta dal turismo. Il turismo è un fatto soprattutto determinato dalla curiosità. Molti credono di conoscere l'Italia, perchè da 2000 anni si sente parlare di Roma e dell'Italia; i fatti mi danno piuttosto questa impressione: che l'Italia è pochissimo conosciuta. Vorrei dire che, se quei tali i quali hanno avuto la responsabilità politica, internazionale ed europea in questi ultimi tempi, avessero conosciuto l'Italia, forse si sarebbero comportati in maniera molto diversa.

Ad ogni modo, mettiamo all'attivo del nostro trionfo coloniale anche la loro ignoranza.

L'Italia non è più sola in questa gara per sviluppare l'attività turistica. Le Nazioni ultime venute, forse per questo, tentano di offrire ogni giorno qualche cosa di più e l'Italia deve perciò subire anche la concorrenza di questi ultimi venuti; concorrenza che ha determinato una crisi nella crisi, nel senso di far crollare gl'introiti di questa nostra attività, che nel 1925 raggiunse 3 miliardi e mezzo di valuta estera introdotta al netto della

valuta esportata dai turisti italiani, e nel 1924 l'88 per cento in rapporto alla passività della bilancia commerciale. Cifre che fanno meditare, perchè danno l'impressione di quale sia il valore economico del fenomeno in esame. Non si può dire però che il comportamento di questa attività sia catastrofico; vogliamo anzi notare come nel 1935 abbiamo avuto qualche cosa di più rispetto al 1934, indizio questo tenue, fiavole, ma che però offre un certo conforto nel senso di renderci consci che tutti i provvedimenti studiati ed attuati in Italia per ravvivare questa attività, cominciano a dare nel segno, a produrre qualche cosa di buono.

Gli stranieri che hanno visitato l'Italia nel 1934 sono stati infatti 131 mila; quelli entrati nel 1935, 140 mila. Nei primi tre mesi del 1936 abbiamo avuto un passaggio alla frontiera di 510 automobili in confronto a 461 del primo trimestre del 1935, il che vuol dire che qualche cosa si fa ancora in condizioni di tanta concorrenza, vorrei dire di tanto contrasto.

Perchè, come è scemata l'attività turistica? Per il numero, la quantità, la massa; per la durata della permanenza degli stranieri in Italia che da 15 giorni in media, nel 1926, oggi è ridotta a — credo — 12 giorni.

Ridotta e declassata anche, diremo così, la categoria dei turisti, tanto è vero che vi sono turisti i quali visitano il giorno le città e dormono di notte in treno, e si capisce che dormono non nei vagoni letto. Da ciò il fatto che l'occupazione delle camere dei nostri alberghi è scesa al 25 per cento, e questo ha inciso profondamente anche sulla vita alberghiera che è la prima a risentire ogni variazione dell'attività turistica.

È questione di vedere come si è reagito, nel senso di migliorare la organizzazione della ospitalità in tutti i gradi e in tutte le funzioni, con lo studio e la pratica di accorgimenti e provvidenze generali e locali, in modo da cercare di mantenere, ed eventualmente essere pronti a ravvivare domani, in più larga misura, la corrente turistica. In questa opera lo Stato è venuto primo, poi sono venute le organizzazioni sindacali e poi i privati. La Corporazione dell'ospitalità, che è il centro dove convergono tutti i riflessi di questo problema, è stata investita naturalmente di tutte le condizioni nelle quali si svolge il fenomeno turistico. Io non credo di occuparmi di quella che è stata l'attività della Corporazione in quanto ho visto tra gli oratori iscritti il camerata Pinchetti ed immagino che egli intenda fare il bilancio di quello che si è fatto in sede di corporazione. Credo doveroso però di rilevare la velocità con la quale i provvedimenti escogitati in tale sede sono stati attuati dal Ministero per la stampa, e bastano due fatti: la creazione dell'assegno di credito turistico, e da parte delle ferrovie dello Stato l'istituzione della tessera di libera circolazione per i turisti stranieri.

Mi sia concesso, però, incidentalmente, di parlare di un problema che in sede di corporazione è stato appena affacciato. La industria alberghiera, la quale ha questo privilegio: di essere la più con-

trollata di tutte le industrie, tanto che viene quasi considerata una industria di pubblica utilità o addirittura un servizio sociale, aveva domandato, appunto per questo, in vista di questa condizione ben definita e ben precisa, di poter ottenere alcune riduzioni delle tariffe dei pubblici servizi: gas, acqua, energia elettrica, telefono. Mi pare che a quest'ora non si sia arrivati neppure ad un incontro tra le federazioni interessate. Di fronte alla tesi della riduzione sta l'altra tesi, e io non entro in merito, che se domani si dovesse dar luogo ad una riduzione delle tariffe — per esempio — della energia elettrica, la cosa potrebbe compromettere la stessa industria elettrica. Se, per esempio, si fosse così semplicisti da ridurre del 10 per cento, forse sarebbe anche compromessa la distribuzione di un dividendo. Ora io penso che non c'è ragione di essere così pessimisti, così catastrofici, perchè non dobbiamo dimenticare che proprio nel giugno dello scorso anno, con un semplice decreto, in Francia, si sono ridotte le tariffe del 10 per cento, non per una sola categoria, ma per tutti gli utenti. Io ho atteso con qualche trepidazione, anche se non possiedo titoli elettrici di quel paese, mese per mese, di vedere quale sarebbe stato il destino dell'industria elettrica francese. Sono arrivato fino all'aprile, al maggio 1936, cioè alla stagione del pagamento delle cedole degli interessi, e sono andato a vedere l'organo quasi ufficiale del mondo borsistico parigino, per scoprire che sopra circa 45 società elettriche, tre sole avevano avuto dei ritocchi di dividendi, dell'ordine di 70 franchi ridotti a 65, di 45 ridotti a 40, e di 25 ridotti a 24. Tutte le altre avevano mantenuto il dividendo del 1934, e sei società, che non avevano dato alcun dividendo, lo hanno dato.

Dico questo perchè mi pare che l'industria elettrica dovrebbe comunque prendere in considerazione le richieste dell'industria alberghiera.

Che cosa ha fatto lo Stato per l'industria turistica? Moltissimo. Non è in questi ultimi tempi soltanto che lo Stato se ne è occupato. Bisogna infatti ricordare che l'ENIT fu istituito nel 1919. Esso faceva all'estero quello che il Turing Club ha fatto molto bene all'interno da 50 anni. Poi, nel 1931, il Capo del Governo, col suo squisito senso di tempestività, avendo visto che cominciava a delinearsi la crisi, ha istituito il Commissariato del turismo mettendolo alla diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio. Nel 1934 si è poi riformata la legge del 1926 che istituiva le Stazioni di turismo, soggiorno e cura, e nel 1935 si sono creati gli Enti provinciali del turismo. Intanto, nel novembre 1934, si erano passati i servizi del Commissariato del turismo alla Direzione generale del turismo istituita presso il Ministero della stampa e propaganda.

A proposito delle Aziende autonome è opportuno dire qualche parola. Soprattutto da questo punto di vista: che la legge di riforma è precedente alla istituzione degli Enti provinciali; si profila quindi la necessità di mettere in relazione fra loro l'istituto provinciale, la Direzione del turismo al centro e le Aziende alla periferia. Perchè?

Perchè molti equivoci nascono dalla parola « autonoma » che le Aziende hanno nel loro titolo, e che dovrebbe sparire. Inoltre, mentre le Aziende di cura hanno le loro entrate consacrate in modo definitivo in dipendenza di tante tassazioni diverse, gli Enti provinciali non si trovano in queste condizioni anche se sono previsti contributi di Enti in forma volontaria. Questo non offre un assetto stabile per gli Enti provinciali, mentre le Aziende autonome talvolta arrivano a pagare una indennità anche al loro Presidente, ciò che non è previsto in nessun altro caso.

E vi è un'altra cosa da notare. Con la modifica della legge 29 gennaio 1934 sono state declassificate, cioè estromesse dall'elenco delle stazioni 53 Aziende. Ne sono rimaste 143.

Io ho l'impressione che siano ancora troppe. Perchè, se noi volessimo applicare la legge in maniera un poco rigorosa, e vedere cioè se effettivamente in ciascun centro vi è un luogo di ritrovo, teatro, cinematografo o campo di sport, vedere se vi sono 300 camere messe a disposizione degli ospiti, in condizioni da essere veramente ospitali, ecc., troveremmo forse che non tutte le aziende rispondono a queste precisazioni della legge.

Ma succede un altro fatto. Si capisce che non tutte le provincie possono essere nelle stesse condizioni, ma mentre in alcune provincie si hanno perfino 10 Aziende autonome — Trento —, in altre ve ne sono cinque, quattro, una, e in altre addirittura nessuna. Questo ha importanza per quanto riguarda la vita e i rapporti fra i vari enti del turismo.

Gli Enti provinciali del turismo sono stati istituiti provincia per provincia, e quindi sono 94. Le provincie dove esistevano Aziende sono 55. Cioè vennero costituiti Enti provinciali anche là dove non esistevano Aziende. Vi sono 23 provincie che hanno l'Ente provinciale e una sola Azienda. Ora questo può voler dire molto e niente. Molto, in quanto si può dubitare della necessità dell'Ente stesso dove — almeno per oggi — evidentemente manca la base di ogni attività turistica; niente, qualora si considerino le funzioni strettamente di carattere amministrativo e si consideri l'Ente semplicemente un corrispondente nella provincia della Direzione del turismo.

Ora questo dà luogo a delle sproporzioni, sproporzioni che evidentemente non risultano tanto dalle norme di legge, in quanto è indiscutibile che la legge è fatta in modo da essere veramente elastica, ma dalle condizioni di fatto. Ora è indubitato che si dovrebbe in sede di riforma — perchè immagino che la legge sulle Aziende autonome debba essere riformata — provvedere per far luogo ad un maggior equilibrio tra questi organismi che non hanno sempre la stessa funzione e che è bene siano gerarchicamente costituiti e, in terzo luogo, proporzionati alle loro effettive funzioni.

Ritorna opportuna a proposito la riserva che mi sono permesso di sollevare anche in sede di relazione della legge che li istituiva, sulla composizione troppo numerosa dei Consigli degli Enti.

E qui è il caso veramente di intendersi sulla parola « corporativismo », bene inteso che la mia opinione non può far testo. Io non vorrei cioè che il corporativismo fosse inteso solamente nel senso di far luogo a consessi sempre più numerosi per ottenere la rappresentanza di tutti e di ciascuno. Immagino che il corporativismo debba intendersi piuttosto nella necessità di una maggior comprensione, e allora questa comprensione è più facile ottenerla in pochi, perchè in molti non si ottiene altro che confusione.

La condizione perciò in cui si trovano parecchi Enti del turismo nelle provincie dove non vi è niente da coordinare o da controllare, è una condizione curiosa, ed io penso che sia difficile che questi Enti possano radunare il loro Consiglio mese per mese per non avere nulla su cui intrattenersi. E mentre sarà opportunissimo ottenere la massima disciplina e il massimo coordinamento di tutte le attività negli Enti provinciali, dove il turismo rappresenta veramente qualche cosa, io riterrei che si dovesse lasciare maggiore libertà ai singoli, soprattutto in fatto di propaganda, propaganda che — riconosco — è una cosa delicatissima. Si può anche pensare che i singoli non riescano sempre e bene, però i singoli arrivano assai più in profondità, perchè di solito conoscono meglio gli ambienti nei quali conducono la propria propaganda.

Vi sono poi altri problemi che riguardano l'industria alberghiera. Essendo iscritto a parlare il presidente della Federazione alberghi, io penso che gli sarà più facile svolgere gli argomenti inerenti alla categoria, ma poichè potrebbe essere in una condizione di inferiorità, non dico personale, come esponente di interessi particolari, allora sarà bene intendersi su alcuni punti principali del problema alberghiero.

La nuova legge che fissa i prezzi degli alberghi, dei servizi cioè degli alberghi, non dice molto di più di quanto prevedeva la vecchia legge, ma vi aggiunge un particolare notevole, cioè l'obbligo della denuncia dei prezzi minimi.

La vecchia legge, fatta in periodo di vacche grasse, era intesa a ridurre la tendenza di certuni ad aumentare esageratamente i prezzi. In altre parole si voleva impedire che fosse strozzato l'ospite, ciò che non è mai avvenuto del resto.

Oggi viceversa, in tempo di vacche magre, salta fuori la denuncia del prezzo minimo. Quello che era un controllo, vorrei dire interno, cioè del cliente che era autorizzato dalla legge a controllare i prezzi di fronte all'albergatore, diviene un controllo che si potrebbe considerare esterno, contro lo stesso cliente il quale accetta volentieri di pagare meno del minimo, creandosi così una concorrenza « illecita » che la legge vuole escludere. Questione delicatissima, perchè i prezzi riflettono sempre condizioni diverse, ed è sempre difficile precisare in questo campo dove comincia l'illecito.

Nel caso dell'industria alberghiera sono — per esempio — in diversa condizione quelli che gesti-

scono l'albergo in un immobile di loro proprietà in confronto di quelli che sono in affitto.

Quelli che conducono un immobile proprio qualche volta si possono dimenticare, o tante volte sono obbligati a non mettere al passivo il fitto figurativo che essi stessi dovrebbero pagarsi, mentre chi gestisce un albergo in un immobile di affitto, evidentemente non può sottrarsi all'obbligo di pagarlo.

Ecco dunque una diversità fondamentale che influisce sulla fissazione dei minimi. In conclusione qualcuno pensa che il minimo non dovrebbe solamente essere oggetto di una denuncia, ma di controllo agli effetti della sua determinazione. Resta poi la questione alla quale ho già accennato, del controllo della applicazione.

Che la questione dell'applicazione della legge sui massimi e sui minimi sia complicata lo si desume anche da un altro fatto. Malgrado la diligenza quasi caparbia con la quale la Direzione generale del turismo ha cercato di provvedersi di tutte le denunce, per poter pubblicare l'annuario di tutti gli alberghi con i relativi prezzi, siamo al sette di maggio, dopo cioè quattro mesi dalla data fissata dalla legge per l'edizione di questo annuario, e non ci si è ancora riusciti!

Evidentemente quando vi è da denunciare qualche cosa, tutti quanti, vorrei dire tutti quanti noi — confessione collettiva —, siamo reticenti non solo, ma ritardatari.

La mancanza dell'annuario pone in imbarazzo tutte quante le agenzie, soprattutto all'estero, che non possono fare preventivi di viaggio.

Io penso che si potrebbe almeno far questo: se entro un dato termine l'albergatore non ha provveduto alla denuncia, l'ente provinciale dovrebbe mandare senz'altro la indicazione dei prezzi alla Direzione del turismo, in modo da riuscire nell'interesse di tutti ad essere in regola con la legge.

In quanto alla legge sulla permanenza della destinazione degli immobili ad uso di albergo, io non voglio qui anticipare quello che il camerata Genovesi dirà nella sua relazione o la discussione. Mi pare che in merito siano sorte delle riserve e forse anche delle prevenzioni che io considero eccessive.

Eccessive in quanto, dato che la deliberazione dipende da una commissione presso il Ministero della stampa e propaganda, io penso che questa commissione saprà benissimo giudicare quali alberghi devono essere mantenuti e quali no, nell'interesse degli albergatori e dei proprietari di stabili. Basta pensare che lo stesso Ministero ha trovato la sua sede nell'immobile di un albergo, e quando si è allargata la sede si è occupato un altro immobile che prima era destinato ad albergo.

Veniamo ora ad altra considerazione di ordine pratico sulla istituzione dei « buoni » d'albergo per i turisti stranieri.

L'istituzione dei « buoni » ci ha dato due o tre milioni di valuta estera in questi pochi mesi, ed ha servito a rastrellare anche della valuta italiana all'estero. L'iniziativa si può sostanzialmente con-

siderare opportuna, per quanto intorno ai « buoni » circolino oggi delle critiche.

Io giudico sostanzialmente che il « buono » abbia rappresentato una giusta via di mezzo fra il prezzo normale più l'aggravio imposto dalle agenzie di viaggio, che qualche volta — i malevoli dicono — approfittavano di provvigioni un po' laute, e il prezzo che ottiene il singolo cliente.

Solamente io penso che dopo l'istituzione degli assegni di credito turistico, l'importanza dei « buoni » è ridotta, e poichè essi costano dei sacrifici relativi alla grossa spesa di amministrazione, noi finiremmo col perdere questa quota di amministrazione col vantaggio di nessuno, oltre lo svantaggio di essere pagati con lire sulle quali il turista straniero ha un premio. Questo almeno è da evitare mentre in vista della istituzione degli assegni sarebbe forse da rivedere e trasformare il tipo di « buono » per evitare soprattutto delle discussioni coi portatori.

Penso, per esempio, che non si debbano legare i « buoni » alberghieri ai « buoni » per la riduzione del prezzo della benzina. Inoltre l'uso dei « buoni » si potrebbe rendere un po' più agevole spezzandoli in tanti tagliandi. Qualche volta l'ospite che parte nel pomeriggio vuol essere rimborsato del pranzo, e nascono noiose dispute.

E si potrebbe anche semplificare il servizio alle frontiere. Qui abbiamo due uffici: l'ufficio dell'E.N.I.T. per i « buoni » e l'ufficio di assistenza automobilistica del R.A.C.I. Credo che con un semplice accordo tra le due organizzazioni si potrebbero evitare un 10-12 uffici sempre per rendere meno gravi le spese di amministrazione.

E vengo ai mezzi del turismo: le strade. È inutile che io ripeta le dovute lodi all'Azienda della strada. C'è stata una circolare della Direzione del turismo in questi giorni, che accennava non al fatto di vigilare — questa è una frase che non vorrei dire, perchè non rispondente al criterio della circolare — ma di segnalare gli inconvenienti che si possono eventualmente riscontrare sulle strade dell'Azienda stradale. Credo che questo sia non del tutto necessario, ma semplicemente utile. È necessario invece pensare che servono al turismo anche i 42 mila chilometri di strade provinciali e gli 89 mila di strade comunali. Le strade provinciali, soprattutto, delle quali solo un terzo è in buone condizioni, mentre gli altri due terzi non sono tali da invogliare il turismo, soprattutto oggi che gli automobilisti sono abituati alla bellezza ed alla comodità delle strade statali.

Poi vengono le ferrovie. Anche qui debbo dire che tanto più esamino da vicino la gestione delle nostre ferrovie, tanto più sono ammirato della loro struttura e della buona volontà che le ferrovie dimostrano verso quella funzione se non politica certo sociale che è stata considerata il fondamento stesso per giustificare la statizzazione.

Non voglio leggermi tutti questi elenchi che mi sono procurato sulle facilitazioni che consentono le ferrovie per i turisti esterni ed interni. Mi basta affermare che per il numero delle conces-

sioni, per le condizioni stesse dei trasporti e il costo dei servizi, più di così non si potrebbe pretendere dalle ferrovie.

Anzi io mi sono permesso nella relazione del bilancio delle Ferrovie, di accennare al fatto che forse le concessioni sono troppe, e in questo sono confortato dalla cifra datami proprio dalla direzione, la quale precisa la proporzione tra il pubblico che viaggia a tariffa ordinaria in confronto a quello che viaggia giovandosi delle riduzioni nel 32.5 per cento.

Comunque non possiamo non ricordare l'ultima concessione, ottenuta proprio in questi giorni, dei biglietti turistici di libera circolazione per l'intera rete ferroviaria dello Stato per 6, per 15 e per 30 giorni, combinati con l'acquisizione degli assegni di credito turistico: « buoni » d'albergo e « buoni » per servizi turistici.

Ma vi sono, come ho detto, per le strade provinciali, anche le reti dei trasporti secondari. La parola « secondari » induce a un falso giudizio. Sono secondari o di seconda categoria in merito a una classificazione che non ha valore nè tecnico nè amministrativo, ma questi trasporti sono come tutti gli altri necessari e rappresentano spessissimo un interesse turistico.

Se noi ricordiamo che la parte di rete ferroviaria dello Stato non attiva ci ha dato il deficit di un miliardo, cioè allo Stato costa un miliardo, mentre viceversa per tutti i trasporti secondari, per quanto nel bilancio dell'Ispettorato appaiano spesi 180 milioni, si sono spesi 130 milioni per la costruzione e soltanto 50 milioni per l'esercizio (il che vuol dire 50 milioni di passività per una rete di 110 mila chilometri compresi i servizi automobilistici, con 50 milioni di viaggiatori in confronto di 80 delle Ferrovie dello Stato), io sarei indotto a domandare che anche le secondarie fossero considerate un poco di più; in quantochè abbiamo fra queste linee di quelle che presentano un alto interesse turistico.

Qualche cosa si è fatto per la Circumetnea, per la Circumvesuviana e per la Centrale umbra. Non sarà uno scandalo se in questa occasione io domando qualche cosa anche per la navigazione sul Garda, non ultimo dei laghi italiani.

Mi sono preso il capriccio, per esempio, a proposito del miglioramento dei trasporti, di andare a consultare un orario del 1907 per fare il confronto con l'attuale. Si tratta di circa 29 anni fa, se ho fatto bene la sottrazione. Nel 1907 si percorreva il tratto longitudinale del lago, cioè da Desenzano a Riva di Trento, in ore 3,50; nel 1936 in ore 4,40 e 4,45 (*Commenti*). Ora mi si dirà che le condizioni del lago sono cambiate per il fatto che si sono create due strade rivierasche, una delle quali si può considerare una delle più belle strade del mondo. Consento perfettamente. Ma allora studiamo da capo il problema per una soluzione eventualmente diversa, ma penso che non si possa continuare in queste condizioni.

Ma al turismo, soprattutto interno, servono anche le automobili. Il problema è piuttosto delicato, mentre la benzina è a 3,85 lire il litro.

Voci. Sarà per poco.

GIARRATANA. Onorevoli Camerati, vorrei augurarmelo anch'io, ma mi sono presa la curiosità di andare a vedere il preventivo del bilancio del Ministero delle finanze 1936-37, che può rappresentare l'opinione più autorevole in proposito. La cifra dell'entrata dei prodotti petroliferi, olii minerali importati, ecc. (non ho le cifre in dettaglio dalle quali possa risultare quale è quella corrispondente alla benzina, ma si tratta di una cifra proporzionale), mentre nel preventivo 1935-36 era 833 milioni, nel preventivo 1936-37 è salita ad un miliardo e 400 milioni, cioè vi sono 600 milioni di più. Ciò mi lascia molto dubbioso sul fatto che si voglia pensare ad una qualsiasi riduzione del prezzo della benzina, perchè il miliardo e 400 milioni mi fa pensare che si siano sommate due buone speranze: quella, che è poi una certezza, di contare sull'aumento della tassa da 161 a 361 lire e l'altra di aver previsto un quantitativo di benzina venduta maggiore di quella che si vende in questo periodo di contrazione.

Comunque ho accennato a questo non perchè ignori, come immagina il camerata Zingali, le necessità della Finanza...

ZINGALI. Il bilancio è stato preparato qualche mese fa, quando la guerra non era ancora vinta.

PRESIDENTE. Onorevole Zingali, non interrompa...

GIARRATANA. ...ma perchè penso che ad ogni modo si debba tener presente anche quella grande attività compresa con la parola « automobilismo », intorno alla quale lavorano circa un milione di italiani e che non può essere spezzata definitivamente, anche se questa attività può essere mortificata per qualche tempo in condizioni, diremo così, di disagio generale. È sperabile che a questa industria si pensi domani, quando saranno passate, starei per dire, le nubi. Ma nel cielo d'Italia non vi sono più nubi.

PRESIDENTE. Hanno sanzionato anche quelle (*Ilarità*).

GIARRATANA. E vengo alla conclusione. Può darsi che attraverso le mie parole qualche Camerata abbia visto trapelare degli accenni polemici o addirittura critici. Mi pare però, come dovere di un fascista, di non aver prospettato soltanto qualche lacuna o manchevolezza — se si possono chiamare così i dettagli meno riusciti di una vasta opera — ma di aver concorso con qualche modesta proposta a rimediare.

Desideriamo tutti, in questa atmosfera di orgoglio, di contribuire al miglioramento delle nostre leggi e dei nostri Istituti.

Ai Camerati lontani, a Galeazzo Ciano, al Direttore generale del turismo, camerata Bonomi, che tante soddisfazioni stanno raccogliendo sul campo della vera gloria, io voglio che arrivi anche una soddisfazione più modesta, ma che ha il suo significato e il suo valore, e cioè l'assicurazione che la mirabile loro opera è stata continuata con devozione, con passione, con senso di responsabilità, in modo che niente della loro preziosa fatica è andata perduta. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ultimo oratore di questa tornata è il camerata Locurcio. Ha facoltà di parlare.

LOCURCIO. Onorevoli Camerati, vi ringrazio e vi chiedo seusa se vi intrattengo ancora un po' in quest'aula; ma sarò brevissimo.

Ho letto con molta attenzione la pregevole relazione del camerata Amicucci.

PRESIDENTE. Non è presente.

LOCURCIO. Se fosse presente, avrebbe sentito anche che mi devo dolere della sua relazione, la quale ha un difetto, e precisamente che nel capitolo V è stata in maniera eccessivamente sintetica esposta l'attività svolta dal Ministero per la stampa e la propaganda, a vantaggio del turismo.

Io non mi soffermerò sulla importanza che ha il turismo per la nostra economia ed ai fini della propaganda nazionale. Il camerata Giarratana, in una lunga, esauriente esposizione, ha fatto il vero e proprio turista; ha viaggiato un po' in tutti i campi che interessano il turismo stesso. Io mi soffermerò solamente su alcuni punti che credo interessanti prospettare alla Camera. Ho fatto un appunto alla relazione, nel senso di definirla sintetica, perché oltre tutto quello che leggiamo nella relazione stessa, il Ministero per la stampa e la propaganda ha affiancato quelli che sono stati i deliberati e i voti espressi dalla Corporazione dell'Ospitalità riunitasi nel gennaio 1936, e precisamente la disciplina dei prezzi degli alberghi, le affittanze alberghiere, i buoni di albergo. La Direzione generale del turismo ha messo inoltre allo studio problemi interessantissimi come quelli della classifica degli alberghi, della tutela e della disciplina delle agenzie di viaggio, la selezione e disciplina delle guide autorizzate ed il coordinamento dell'istruzione professionale delle maestranze alberghiere.

Io mi soffermerò su alcuni punti di questi argomenti trattati dalla Corporazione dell'Ospitalità, che discusse ampiamente sui mezzi da predisporre per la difesa dell'attrezzatura alberghiera in Italia, e precisamente sulla parte più importante che interessa il turismo italiano: gli alberghi.

Vi sono state recentemente due leggi: quella riflettente i prezzi minimi e massimi degli alberghi e quella riflettente il cambiamento di destinazione degli edifici adibiti ad alberghi.

Sulla legge dei prezzi massimi e minimi degli alberghi ho sentito alcuni appunti; il camerata Giarratana ha fatto anche qualche lievissimo accenno. Alcuni si preoccupano che, per arrivare alla fissazione dei prezzi minimi, si possa portare un danno al pubblico. Vi devo dire con molta franchezza che la necessità di stabilire un minimo, al disotto del quale non bisogna a qualunque costo giungere, è una necessità sentita non soltanto dalle aziende alberghiere, ma anche dai lavoratori.

Voi sapete perfettamente che la retribuzione dei lavoratori di albergo si basa principalmente sulle percentuali di servizio. Su tali basi voi capite bene che noi non potremo mai stabilire una retribuzione adeguata ai bisogni dei prestatori

d'opera giacché i salari si vedono continuamente spostati dalle oscillazioni dei prezzi degli alberghi.

Se un rilievo, se una segnalazione devo fare su questa legge è quella di raccomandare che la differenza tra i prezzi minimi e quelli massimi non sia così eccessiva come si riscontra ancora attualmente.

Per quanto riflette invece la raccomandazione fatta ieri dal camerata Bonardi, io devo dirvi che, in linea generale, sono d'accordo con lui: bisogna arrivare alla selezione degli alberghi. Come arrivarvi? È evidente: appena potremo arrivare alla classifica, con criteri nazionali, degli alberghi stessi.

Oggi noi ci troviamo di fronte a classifiche che non rispondono alla realtà, fatte con concetti provinciali, senza nessuna base; troviamo alberghi di prima categoria che non hanno nemmeno il conforto dell'acqua corrente, anzi talvolta non hanno addirittura l'acqua nella catinella per potersi lavare, ed intanto vengono classificati di prima categoria, mentre alberghi di terza categoria in grandi città, o anche in modeste provincie, sono talvolta superiori a questi alberghi di prima categoria.

Ora è necessario ed indispensabile che si arrivi al più presto alla classifica degli alberghi con criteri nazionali e con riferimenti di carattere provinciale che si devono basare soprattutto sulla ubicazione, sulla clientela e via di seguito, in modo da potere giungere il più presto possibile a quella selezione alla quale il camerata Bonardi vuole arrivare. Sono state recentemente pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 marzo 1936 le norme per la vendita e la locazione dei mobili adibiti ad uso alberghiero. Molto opportuno è venuto questo decreto-legge, che presto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge; esso difende le aziende alberghiere dalle esose richieste da parte dei proprietari di stabili. Però la stessa legge prevede che in alcuni casi, dopo che essi siano stati esaminati attentamente, il Ministero per la stampa possa dare l'autorizzazione a destinare questi edifici ad altri scopi. Ora, io raccomandando moltissimo al Ministero per la stampa e la propaganda che si tengano presenti soprattutto certe situazioni turistiche, certe situazioni provinciali. Vi sono alcune attrezzature alberghiere che non vanno e non rispondono più, che sono esagerate, perché la clientela ha acquistato altri gusti, si è orientata verso la montagna, verso lo sport invernale, ecc. Per fare un esempio, dirò che l'attrezzatura dei laghi basata su grandi alberghi di lusso non riusciremo a mantenerla. Ed allora vale la pena che il Ministero per la stampa conceda questa autorizzazione in modo che questi edifici possano essere destinati ad altre attività, in maniera che, in queste situazioni, rimanga quello che è indispensabile a soddisfare i bisogni della clientela.

Sono perfettamente d'accordo col camerata Giarratana per quanto ha detto in merito alle stazioni di cura e soggiorno che erano duecento e che dopo l'ultima revisione sono 153. Sono

ancora troppe. Sono inoltre d'accordo col camerata Giarratana che bisogna arrivare al più presto possibile a collegare ancora meglio gli enti provinciali del turismo con le stazioni di cura e di soggiorno. A questo proposito, giacchè sono stati istituiti in quasi tutte le provincie d'Italia gli enti provinciali del turismo, devo lanciare un vivo appello al Ministero per la stampa, Direzione generale pel turismo, che è questo: per carità, non tutte le provincie d'Italia si mettano in testa di fare del turismo. Faremmo un gravissimo danno alla nostra economia nazionale perchè, sviando la clientela, metteremmo in difficoltà le nostre stazioni di cura, le nostre spiagge ed i nostri luoghi di soggiorno più attrezzati, ossia quei luoghi che più possono fare la concorrenza con l'estero. Col creare ed aumentare iperbolicamente le nostre attività turistiche in tutte le zone, indeboliremmo la nostra resistenza di fronte alla concorrenza estera.

Per quanto si riferisce alle stazioni di cura e soggiorno, devo pregare il Ministero per la stampa e propaganda che includa i rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio centrale delle stazioni di cura e soggiorno. Devo fare ancora un'altra proposta per la difesa dell'attrezzatura alberghiera italiana. Questa preghiera la devo rivolgere al Ministero per la stampa ed al Ministero dell'interno.

Bisognerebbe che tutti gli affittacamere non potessero dare alloggio per un periodo inferiore a 15 giorni, perchè oggi giorno qualsiasi persona che abbia a disposizione una o due camere si mette a far la concorrenza e crea difficoltà agli alberghi che pagano tasse e hanno oneri non indifferenti per mantenere in piedi la loro azienda.

Per quanto si riferisce al mantenimento della capacità professionale, io devo pregare il Ministero stampa e propaganda, di sollecitare quanto più è possibile le trattative con le Nazioni estere per effettuare lo scambio del personale. In Italia noi abbiamo un personale abbastanza buono, ma con l'andar del tempo corriamo il rischio di non avere più personale che conosca le lingue estere. Ogni giorno questo personale diminuisce. Ora, bisogna pensare che le lingue non si imparano nelle scuole: si imparano andando sul luogo, dove si parlano. Un accordo è già stato stipulato con la Germania. È necessario che altri accordi siano stipulati con la Francia, con l'Inghilterra (*Rumori*) o meglio con l'America...

PRESIDENTE. Lasci stare la geografia! (*Si ride*).

LOCURCIO. Io non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Dica pure tutto quello che vuole!

LOCURCIO. Io non ho altro da aggiungere. Sono sicuro che tutte queste raccomandazioni, questi voti saranno altrettante tappe che saranno bruciate rapidamente dal Ministero per la stampa e la propaganda.

Non posso fare a meno, prima di terminare questa mia breve esposizione, a nome dei lavoratori italiani, inquadrati nella Federazione dei lavoratori del turismo e della ospitalità, di

inviare un saluto ed un ringraziamento al giovane Ministro per la stampa e la propaganda Galeazzo Ciano ed al Direttore generale del turismo, camerata Bonomi. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta nell'odierna seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto-legge 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1^a classe e delle ricevitorie postali telegrafiche. (*Approvato dal Senato*). (1125)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 163, contenente disposizioni a favore dei praticanti procuratori ed avvocati, degli aspiranti alla nomina a notaio e dei notai, chiamati sotto le armi. (*Approvato dal Senato*). (1127).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 423, col quale è stata consentita la importazione in esenzione da dritti di confine di tonnellate 5.000 annue di carbone coke di origine e provenienza dalle Colonie italiane. (1153).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 280, concernente la utilizzazione ad uso botteghe di locali delle case economiche per i funzionari e gli agenti dell'Amministrazione postale e telegrafica. (*Approvato dal Senato*). (1154)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1936-XIV, n. 422, concernente l'importazione in franchigia doganale dei materiali recuperati con le proprie navi dalla Società Ricuperi Marittimi di Genova dai piroscafi affondati in mare aperto a grande profondità. (1157)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 424, concernente facilitazioni all'esportazione di semolini e di paste alimentari prodotti con grano tenero temporaneamente importato. (1158)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 430, con il quale è stato approvato il piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di Santà Croce di Reggio Emilia e il piano della strada di accesso al costruendo quartiere delle case popolari in località Tagliate. (1159)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 322, concernente norme per il conferimento di commesse di addestramento all'industria privata. (*Approvato dal Senato*). (1162)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 421, che modifica la

composizione del Consiglio di Amministrazione, del Consiglio tecnico e del Collegio sindacale dell'Associazione Nazionale per il controllo della combustione. (1163)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 454, relativo al rifornimento dei pellami occorrenti al fabbisogno delle Forze armate. (1176)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 472, concernente la istituzione di una divisione speciale di polizia nella città di Napoli. (1179)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 491, concernente la fusione dell'Opera pia nazionale per le vedove ed i figli degli aeronautici in Loreto, nell'Istituto « Umberto Maddalena » in Gorizia. (1180)

È aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 284, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto legge 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1^a classe e delle ricevitorie postali telegrafiche. (Approvato dal Senato): (1125)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	254
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 163, contenente disposizioni a favore dei praticanti procuratori ed avvocati, degli aspiranti alla nomina a notaio e dei notai, chiamati sotto le armi. (Approvato dal Senato): (1127)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	255
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 423, col quale è stata consentita la importazione in esenzione da diritti

di confine di tonnellate 5.000 annue di carbone coke di origine e provenienza dalle Colonie italiane: (1153)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	252
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 280, concernente la utilizzazione ad uso botteghe di locali delle case economiche per i funzionari e gli agenti dell'Amministrazione postale e telegrafica. (Approvato dal Senato): (1154)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	255
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1936-XIV, n. 422, concernente l'importazione in franchigia doganale dei materiali recuperati con le proprie navi dalla Società Ricuperi Marittimi di Genova dai piroscafi affondati in mare aperto a grande profondità: (1157)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	257
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 424, concernente facilitazioni all'esportazione di semolini e di paste alimentari prodotti con grano tenero temporaneamente importato: (1158)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	255
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 430, con il quale è stato approvato il piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di Santa Croce in Reggio Emilia e il piano della strada di accesso al costruendo quartiere delle case popolari in località Tagliate: (1159)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	255
Voti contrari	2

(La Camera approva).

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1936

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 322, concernente norme per il conferimento di commesse di addestramento all'industria privata. (*Approvato dal Senato*): (1162)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	255
Voti contrari	2

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 421, che modifica la composizione del Consiglio di amministrazione, del Consiglio tecnico e del Collegio sindacale dell'Associazione Nazionale per il controllo della combustione: (1163)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	254
Voti contrari	3

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 454, relativo al rifornimento dei pellami occorrenti al fabbisogno delle Forze armate: (1176)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	254
Voti contrari	3

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 472, concernente la istituzione di una Divisione speciale di polizia nella città di Napoli: (1179)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	255
Voti contrari	2

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 491, concernente la fusione dell'Opera pia nazionale per le vedove ed i figli degli aeronauti in Loreto, nell'Istituto « Umberto Maddalena » in Gorizia: (1180)

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	255
Voti contrari	2

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Alessandrini — Alfieri — Allegreni — Amicucci — An-

driani — Angelini — Anitori — Aprilis — Arcidiacono — Ardissonc — Arias — Arlotti — Arnoni — Ascione — Asquini.

Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baraldi — Barbiellini-Amidei — Bardanzellu — Barenghi — Begnotti — Belelli — Benni — Bergamaschi — Bernocco — Besozzi di Carnisio — Biagi — Bifani — Bleiner — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bonfatti — Bono — Borghese — Borriello — Bresciani — Bruchi — Bruni — Buffarini Guidi — Buttafocchi.

Calza-Bini — Cancelli — Cao di San Marco — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caradonna — Carapelle — Carlini — Carretto — Casalini — Casilli — Castellino — Catalano — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiesa — Cianetti — Ciardi — Cilento — Cobolli Gigli — Coceani — Colombati — Costamagna — Cro — Crollalanza.

Dalla Bona — D'Annunzio — De Carli Felice — De Carli Nicolò — De Collibus — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — Dentice di Frasso — De Regibus — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo — Donegani — Donella — Donzelli — Durini.

Ercole.

Fabbrici — Fani — Fantucci — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi — Ferragatta Gariboldi — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferroni — Fioretti Arnaldo — Fossi Mario — Franco — Fregonara — Frignani.

Galleni — Garbaccio — Garibaldi — Gastaldi — Gennaioi — Genovesi — Gervasio — Ghigi — Giannantonio — Gianturco — Giarratana — Giglioli — Giunta Francesco — Gorio — Gray — Griffey — Guglielmotti — Guidi — Gusatti — Guzzeloni.

Host Venturi.

Iglori.

Jannelli.

Klinger.

Labadessa — Lai — Landi — Lanfranconi — Lantini — La Rocca — Lembo — Livoti — Locurcio — Lojacono — Lucchini — Lunelli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maffezzoli — Maggi — Magnini — Malusardi — Manaresi — Mancini — Mantovani — Maracchi — Maraini — Marchi — Marcucci — Marinelli — Marini — Marquet — Martire — Masetti Enrico — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Mendini — Mezzi — Michellini — Milani — Miori — Misciattelli — Moncada di Paternò — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Mori Nino — Morigi — Moro Aurelio — Morselli — Motolese — Motta — Muzzarini.

Nannini — Natoli — Negrotto Cambiaso — Nicolato.

Oppo Cipriano Efisio — Orano — Oriandi — Orsolini Cencelli.

Palermo — Panepinto — Paolini — Paoloni — Parodi — Pellizzari — Pennavaria — Pentimalli — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli

— Piccinato — Pierantoni — Pileri — Pinchetti — Pirrone — Pisenti Pietro — Polverelli — Preti — Proserpio.
 Rabotti — Racheli — Raffaeli — Redenti — Ricchioni — Ricci Renato — Rocca — Romano — Roncoroni — Rotigliano.
 Sacco — Sangiorgi — Savini — Scarfiotti — Sciarra — Scotti — Serena — Serono — Serpieri — Sertoli — Solmi — Spinelli Domenico — Spizzi — Suppiej — Suvich.
 Tallarico — Tarchi — Tassinari — Toselli — Trapani-Lombardo — Trigona — Tringali Casanuova — Tullio — Tumedei.
 Urso.
 Valery — Vaselli — Vecchini Aldo — Vecchioni — Velo — Ventrella — Verdi — Vezzani — Viale — Vidau — Vignati — Vinci — Visco. Zingali.

Richiamati alle armi per mobilitazione:

Aghemo — Alberici — Andreoli — Ascenzi. Baccarini — Bacci — Baragiola — Barni — Basile — Benini — Bertagna — Biffis — Biggini — Bisi — Boidi — Bonomi — Bottai Giuseppe — Bottari Tommaso.
 Calvetti — Chiurco — Ciarlantini — Cingolani — Clavenzani.
 Da Empoli — Deffenu — De Marsanich — Diaz — Dolfin.
 Farinacci — Ferretti Piero — Fossa Davide. Gaetani dell'Aquila — Giordani — Giovannini — Giunti Pietro — Gorini.
 Jung.
 Magini — Marchini — Maresca — Mazzetti Mario — Melchiori — Mezzetti Nazzareno.
 Oddo Vincenzo — Oggianu.
 Pace Biagio — Pace Nicola — Pagliani — Paolucci — Parisi Alessandro — Parolari — Pavolini — Pettini — Pierazzi — Putzolu.
 Ricci Giorgio — Rossi Amilcare.
 Schiassi — Scorza — Spinelli Francesco — Starace — Steiner.
 Tanzini — Tecchio — Teruzzi — Tommaselli. Usai.
 Vecchini Rodolfo — Volpe.

Sono in congedo:

Barbaro — Bilucaglia.
 Olmo.
 Pottino di Capuano.
 Ungaro.

Sono ammalati:

Cocca.
 Fancello — Folliero — Foschini.
 Lualdi.
 Olivetti.
 Panunzio — Pasini.
 Ridolfi.
 Tarabini.

Assenti per ufficio pubblico:

Agodi — Antonelli.
 Buronzo.
 Caccese — Coselschi.
 Formenton.
 Luzzati.
 Martignoni — Menegozzi.
 Orsi.
 Parisio Pietro — Pavoncelli — Pocherra — Puppini.
 Silva.
 Tredici.
 Verga.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. — Discussione dei disegni di legge:

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1117, concernente norme integrative delle leggi vigenti in materia di pensioni di guerra. (711-B).

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2226, relativo alla disciplina della raccolta, del ricevimento e della salatura delle pelli bovine ed equine fresche. (1000).

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 392, sulla disciplina del mercato granario. (1141).

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi. (*Approvato dal Senato*). (1169).

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1936-XIV, n. 211, relativo alla estensione agli invalidi ed agli orfani e congiunti di caduti per la difesa delle colonie dell'Africa Orientale delle disposizioni a favore degli invalidi di guerra e degli orfani e congiunti di Caduti in guerra. (*Approvato dal Senato*). (1170).

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1935-XIV, n. 2491, contenente nuove norme per l'industria zolfifera nazionale. (*Approvato dal Senato*). (1171).

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1936-XIV, n. 478, concernente limitazione, nei riguardi delle Colonie, delle operazioni dell'VIII censimento della popolazione del Regno. (1175).

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 473, concernente l'aggiornamento del regolamento sull'avanzamento del Regio Esercito approvato col Regio decreto 21 luglio 1907, n. 626. (1177).

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 516, contenente modificazioni alla legge 13 dicembre 1928, n. 3107, concernente l'istituzione dell'Ente Nazionale Serico. (1181).

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 511, concernente la liquidazione delle lettere di pegno dell'ex Istituto Provinciale di Credito Fondiario del Regno di Dalmazia, per la parte riguardante l'Italia. (1182).

11 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 588, relativo al trattamento economico del Maresciallo d'Italia, comandante superiore Africa Orientale. (1183).

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 589, contenente norme per le sottoscrizioni al nuovo prestito nazionale « Rendita 5 per cento » (1185).

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della stampa e della propaganda per l'esercizio

finanziario dal 1º luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV. (993).

III. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV. (980).

La seduta termina alle 19,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI